LA NUOVA STAMPA

L. 5 — Frangar, non flectar — L. 5

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 5 — Spedizione in abbonamento postale

DOMENICA 23 Giugno 1946 - Anno II - Numero 147
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-043 al 40-049

Legittimismo e legalità

Tra il partito, o il movimento repubblicano italiano del Risorgimento e quello francese c'è stata una relazione assai stretta. I nostri repubblicani «storici» attinsero da quelli francesi ispirazione, guardarono a loro come pionieri e maestri, si associarono con essi come compagni e fratelli. Neppure la grandissima autorità di Mazzini — che ebbe principalissima fra le sue direttive quella di svincolare l'Italia dall'influenza francese — neppure Mazzini, da vivo o da morto, sciolse questi legami.

Il nuovo movimento repubblicano in Italia, quello del post-fascismo, si è distinto dall'antico anche per questo, che non ha avuto nessuna relazione del genere col repubblicanesimo francese. Il neo-repubblicanesimo italiano è sorto, si è svolto e ha vinto del tutto indipendentemente da ogni influenza transalpina. E l'avvento della repubblica in Italia si è operato in modo del tutto diverso che in Francia.

Prima, seconda e terza repubblica francese, nonostante le loro profonde diversità, questo hanno avuto di comune, di essere instaurate con atto rivoluzionario. Solo in un secondo tempo il popolo — e non direttamente, ma attraverso le assemblee da esso elette — è intervenuto a sanzionare il cambiamento di regime. Si osserverà che la prima repubblica fu proclamata formalmente dalla Convenzione. Ma la stessa convocazione della Convenzione fu — a differenza della precedente Assemblea legislativa — atto rivoluzionario; e anche senza ciò, la prima repubblica era stata già instaurata dalla rivolta del 10 agosto, sboccata nello spodestamento e nell'arresto del re. In quanto alla terza repubblica, la sua fondazione data (anche formalmente) dall'insurrezione parigina del 4 settembre, anche se per più di quattro anni le sue sorti siano rimaste incerte, di fronte alla forte opposizione monarchica, e le sue leggi costituzionali si siano avute solo nel 1875.

Da noi, invece, non si è avuto nulla del genere. Alla repubblica si è arrivati attraverso una regolare e diretta deliberazione popolare, preparata e svolta con tutte le forme e in perfetto ordine: e (ciò che è più singolare) preparazione e svolgimento sono avvenuti nel quadro formale persistente della vecchia monarchia. In ciò il «referendum» del 2 giugno si distingue nettamente anche dal suo precedente storico nazionale, che è costituito dai plebisciti del 1860, 1866 e 1870. Il «referendum» del post-fascismo è stato come una revisione dei plebisciti che hanno chiuso il Risorgimento. Esso li ha confermati solennemente per quanto riguarda il punto capitale, l'unità della patria, la coscienza nazionale; li ha cambiati per quel che concerne l'istituzione monarchico-dinastica. Ma mentre i plebisciti si tennero quando già i vecchi regimi, contro cui questi si pronunciavano, erano rovesciati di fatto, il «referendum» si è pronunciato contro la monarchia sabauda mentre questa era ancora in piedi (e taluni adducevano questo stato di fatto contro l'opportunità di un cambiamento).

Si può trarre, da queste constatazioni, qualche previsione sul contegno futuro della parte monarchica, che può vantare di aver raccolto dietro di sè una minoranza così numerosa?

In Francia, il partito monarchico sotto la Terza Repubblica non ha mai riconosciuto esplicitamente la legittimità di questa. L'opposizione monarchica, cioè, ha avuto carattere «legittimistico», oscillando, nella sua ispirazione e nelle sue rivendicazioni, tra il diritto divino e l'appello al popolo. La si può qualificare come una opposizione reazionario-sovversiva.

Una opposizione monarchica italiana dello stesso tipo accentuerebbe ancora, in confronto della francese, ambedue questi caratteri. Qualsiasi invocazione di un diritto divino dinastico sarebbe assurda dopochè era stata accettata da tutti la autodeterminazione popolare. E l'appello al popolo, che già si è pronunciato, sarebbe una contraddizione in termini.

Ma il popolo può cambiare, col tempo, le sue decisioni. Come il popolo italiano del 1946 ha disdetto, per quel che riguarda la monarchia e la dinastia, il voto del 1860, così il popolo italiano dell'anno X potrebbe cambiare il voto del 1946. Un partito monarchico che, riconoscendo esplicitamente il risultato del 2 giugno, si proponesse di lavorare legalmente per un cambiamento simile, rimarrebbe nel quadro della legittimità democratica. Senza quel riconoscimento, invece, il partito avrebbe carattere sovversivo.

Noi auguriamo, e crediamo, che la grande maggioranza degli elettori monarchici del 2 giugno aderiranno lealmente alla repubblica. Non crediamo però che questo processo di adesione si debba forzare (cioè falsare) con persecuzioni antiliberali o con allettamenti corruttori. Chi è rimasto di convinzione monarchica non ha nessuna ragione di nasconderlo, e anzi è bene che non lo nasconda. E se non si tratterà di pochi isolati, ma di un gruppo di una certa entità, è bene che esso abbia la sua rappresentanza politica, la sua organizzazione. Sempre col presupposto di quel riconoscimento della repubblica come responso popolare e stato legale.

Luigi Salvatorelli

In nome delle popolazioni giuliane

Il Governo ai Quattro

"Non si prendano decisioni che la nuova democrazia italiana, costituita a repubblica, non potrebbe assolutamente accettare"

Roma, 22 giugno.

Il Consiglio dei Ministri in apertura della riunione tenuta stamane al Viminale si è occupato della situazione internazionale in relazione alle discussioni che si svolgono fra i «Quattro» a Parigi, particolarmente per il problema di Trieste.

L'on. De Gasperi ha manifestato l'impressione che tali discussioni tendano pericolosamente a giungere a un accordo a spese dell'Italia ed ha affermato che un Governo democratico deve dare agli Alleati la sensazione che essi sbagliano se pensano che esso sia incline ad accettare una pace dura. Ha sottolineato il grave significato che avrebbe la internazionalizzazione di Trieste, la quale contrasterebbe, fra l'altro, con la promessa che ci venne fatta di una decisione sulla base della linea etnica.

L'on. De Gasperi ha ricordato che anche ieri sera una delegazione di Pola gli ha chiesto la difesa degli interessi istriani e, in ultima analisi, un plebiscito. Il Presidente del Consiglio ha quindi proposto l'invio di un telegramma che ribadisce il pensiero del Governo italiano. Dopo breve discussione, alla quale hanno partecipato Nenni e Togliatti, è stata approvata la seguente dichiarazione che è stata immediatamente comunicata ai quattro ministri degli Esteri riuniti a Parigi:

«Il Consiglio dei Ministri, interprete sicuro dei sentimenti di tutta la nazione e dell'Assemblea Costituente, si fa eco della trepida attesa degli italiani ... dell'Istria occidentale e di tutta la Venezia Giulia ed insiste presso i quattro Ministri degli Esteri amici affinchè non prendano decisioni che la nuova democrazia italiana, costituita a repubblica, non potrebbe assolutamente accettare».

I socialisti contro il sacrificio dell'Istria

Roma, 22 giugno.

La direzione del partito socialista, in merito alla situazione che si è delineata alla conferenza dei quattro ministri degli Esteri, che tende a risolvere il problema delle frontiere sacrificando ingiustamente le popolazioni italiane di Trieste e dell'Istria occidentale, ha elevato una ferma protesta contro questa ipotesi chiedendo una pace di giustizia per il popolo italiano, che fu vittima del fascismo piuttosto che complice e che ha sottoscritto col sangue dei martiri nella lotta antifascista, dei partigiani e delle forze armate della liberazione la riscossa democratica della Nazione.

L'Istituto di Agricoltura resterà a Roma

Roma, 22 giugno.

Si assicura da fonte competente che l'Istit. Internazionale di Agricoltura manterrà la sua sede a Roma. Con l'Istituto resterà pure la famosa biblioteca che, tra quelle del genere, è la più ricca del mondo.

La vita della repubblica s'organizza

Il problema della nomina del Capo dello Stato da parte dell'Assemblea Costituente – I vari candidati e le simpatie dei partiti - Primi approcci per la costituzione del nuovo ministero; De Gasperi prevede consultazioni molto complicate ed abbastanza lunghe - In attesa che si pronuncino i vari gruppi parlamentari - Il Senato dal 25 corr. cessa dalle sue funzioni

Roma, 22 giugno.

Non abbiamo trattato la faccenda dei presidenti, benchè la stampa romana già dal 5 giugno l'abbia collocata al centro delle sue sollecitudini. In effetti, la questione dei presidenti (poichè sono tre: della Costituente, del Consiglio dei Ministri e della Repubblica) è stata delibata, per dirla alla burocratica, almeno in parte, a mano a mano che i giorni passavano, la tensione diminuiva e, proclamati i deputati alla Costituente, la fluida legalità del nuovo Stato andava assumendo una più completa consistenza. Nella questione di massima esiste una questione maggiore ed una minore. La maggiore è: chi sarà il capo del nuovo stato? Ci vogliamo occupare soltanto di questa.

L'indicazione elettorale

Evidentemente, a capo del nuovo Stato va messo un uomo di nazionale ed internazionale prestigio, che raccolga il consenso dei monarchici e dei repubblicani: chè non è da dimenticare su quel punto gli italiani discordano e quanto esso dolga ad una minoranza di dieci milioni e mezzo di italiani.

D'altra parte, si è obiettato, non è possibile non tener conto del risultato delle elezioni, sia pure come norma indicativa. Con questo è naturale, non si vuole asserire la necessità di creare un presidente della repubblica di parte democristiana, visto che appunto il partito democristiano ha ottenuto quasi nove milioni di voti. Il partito cattolico in effetti non ha esplicitamente espresso alcun desiderio di vedere l'on. Alcide De Gasperi, alla presidenza della repubblica. Riassume già nella sua persona, De Gasperi, il supremo potere cumulandolo a quello della presidenza del governo e del portafogli degli Esteri. Per debito di cronaca dobbiamo ricordare tuttavia l'ovazione rivolta dal congresso democristiano a De Gasperi il giorno inaugurale. In quella ovazione l'assemblea, che doveva nelle successive sedute manifestare spiriti repubblicani assai ardenti, lo salutò appunto presidente della Repubblica.

Esuberanze di congressisti, si capisce, poichè a nessun costo i democristiani vorrebbero ... Quirinale, dati i tempi, e le raffiche tempestose che si annunciano da parte dei comunisti.

La presidenza della Repubblica, dunque, come massima giubilazione, non può andare a chi, nella politica attiva, conta di sparare ancora numerose cartucce.

I candidati

In verità non è chi non sappia che di persone candidate, od anche autocandidate ad assumere il posto di capo dello Stato in Italia non vi è penuria. A parte il De Gasperi ed il Togliatti od il Nenni od il Parri, i cui nomi sono stati fatti come outsiders, tanto che la graduatoria figurano agli ultimissimi posti, con punteggi scoraggianti, di probabili o possibili presidenti, si possono fare i nomi di Orlando, di Nitti, di Croce, di Sforza, di Bonomi. In questo quintetto, tre sono stati nientemeno che «cugini del re», cioè insigniti del Collare della SS. Annunziata, e sono Orlando, Bonomi, Sforza. La posizione di «cugino del re» per un candidato alla presidenza della Repubblica, che ha, bene o male, cacciato «fuor di lido» il re medesimo, non è delle più coerenti. E d'altra parte, alla condizione di «collare» va associata quella relativa all'atteggiamento assunto durante la disputa istituzionale. Così l'Orlando è stato francamente monarchico come il Croce, del resto, il Bonomi agnostico e lo Sforza repubblicano da sempre, come egli sostiene con la parola e gli scritti, malgrado il titolo di conte ed il collare.

Sono questioni a prima vista ... della valutazione politica dei fatti, ma sostanzialmente no. E lo vedremo.

Nitti e Croce non sono stati «cugini del re» e non vantano titoli nobiliari. Ma Croce dichiarò con un bellissimo discorso la necessità di non sollevar la questione istituzionale, mentre Nitti, nell'intimo incline a non sommuovere il parapiglia del «referendum», seppe difendere la neutralità della propria opinione tra monarchia e repubblica.

A questo punto non è inutile avvertire, sempre richiamandoci ai nostri doveri di operai della storia, che nella Sala della Lupa il 10 di giugno, quando pareva che in forma aulica e con la procedura delle antiche vestizioni cavalleresche, la repubblica dovesse venire proclamata dal presidente della Corte suprema di Cassazione, i «cugini del re» erano presenti tutti. Orlando sedeva accanto, o poco discosto, da Parri, Bonomi assisteva al rito, tra Nenni e Togliatti; Sforza, dalla porta della storica sala ascoltava con evidente interesse l'atto di nascita della repubblica.

Strada difficile

Fu notata l'assenza di Nitti. Nitti, per altro, ai suoi bei dì dovette subire gli attacchi dei nazionalisti e orradiniani prima e dei fascisti poi come un traditore del re ed aspirante alla presidenza della repubblica. Intorno al '19, subito dopo le elezioni che furono pure le più libere celebrate mai in Italia, la propaganda dinastica si disse, proiettò sullo statista meridionale il sospetto di ambizioni smodate. Nitti venne accusato di tresca con le sinistre e di appoggiarsi ai socialisti per scalzare la monarchia. Era della propaganda di pessima qualità. I fascisti seminavano in quel tempo la zizzania a piene mani. Nitti non accettò neppure il Collare dell'Annunziata offertogli in circostanze particolari dal re e parti dell'Italia nel '22 come un modesto cittadino verso un esilio che doveva durare per venti anni, aggravati da due anni di prigionia in mano tedesca. E' ovvio che da molte parti si sia fatto il nome di Nitti come sicuro vincente il derby presidenziale.

Ma la strada del Quirinale non è seminata di rose. Si badi, anche nella gara alla presidenza della Repubblica ogni partito ha il suo candidato in pectore. I democristiani vorrebbero Orlando o Bonomi, i socialisti Croce, i comunisti non vedrebbero male Nitti. Ognuno ha le sue particolari ragioni per vedere a capo dello Stato un uomo il più vicino possibile alla «linea politica» del proprio esecutivo ed alle essenziali necessità di tener conto delle proprie masse elettorali.

E' dunque senza alcuna meraviglia che stamattina si è letto sull'*Avanti!* un articolino del Silone in cui, sotto vaga forma di parabola, si tira sostanzialmente un siluro alla candidatura Orlando sostenuta dai democristiani. L'organo socialista argomenta, non senza qualche punta di esagerazione, che la pacificazione nazionale non avrebbe senso e non varrebbe la pena di effettuarla se alla presidenza della Repubblica dovesse andare un monarchico. «Quale estrema umiliazione, secondo i bene informati, ci sarebbe ora inflitta dai neo-repubblicani della democrazia cristiana — scrive il Silone — per garantire al Paese non so più quale indispensabile continuità storica tra il vecchio e il futuro regime, ma che in definitiva non potrebbe non essere continuità dell'abitudine al compromesso e all'intrigo, la continuità del trasformismo, la continuità della retorica patriottarda al servizio dell'affarismo, la continuità della coalizione massonico-clericale, la continuità di uno Stato debole, parassitario, poliziesco, estraneo e ostile alle grandi masse lavoratrici».

Presidenza collegiale?

Attacco, come si vede, a fondo e su due fronti, redatto con uno spirito e uno stile al quale manca soltanto il vigore per echeggiare certi corsivi del *Popolo d'Italia* antemarcia. Orlando, sarebbe il «verme nella ciliegia» per il chiosatore dell'*Avanti!*, al quale sembra necessario ricordare che la Repubblica «non può essere fondata sullo scetticismo e sull'abitudine, ma sull'entusiasmo». I socialisti, si intende, e specialmente quelli della corrente saragattiana, alla quale il Silone appartiene, sollecitano un presidente il cui orientamento mentale concordi con la loro concezione dello Stato almeno per quanto riguarda l'aconfessionalità dei rapporti con la Chiesa. Sebbene il corsivo dell'*Avanti!* si riferisca probabilmente ad un candidato sostenuto dalla democrazia cristiana e sostanzialmente legato a questa, pure non si capiscono gli entusiasmi socialisti per Benedetto Croce. Croce è stato esplicitamente monarchico ed è tra i critici di Marx il più demolitore. Non sono numerosi così favorevoli per accreditarsi presso un partito marxista. Ma dobbiamo ritenere questa subitanea fiammata socialista per il filosofo napoletano un effetto di risonanza della proclamata internazionale liberale e del proposito liberale di collaborare con il socialismo moderato? E attribuiremo alla chiara e mai smentita irriducibilità crociana circa la «laicità» dello Stato le ragioni di queste simpatie? Sia come si sia, la scelta è significativa.

Tanto più che, fervidi di idee e di progetti, i socialisti varano stamattina, attraverso la prosa di un loro collaboratore, un piano per risolvere la questione del capo dello Stato mediante una specie di Presidium del Soviet supremo, cioè un presidente della repubblica che, primus inter pares, riceva da un consiglio la delega a firmare i decreti derivanti da decisioni collegiali. E questo per un lungo seguito di motivati timori espressi in chiari interrogativi tra i quali il dubbio che un anno è lungo e nessuno garantisce che in quest'anno tutto andrà liscio e che «nessuno organizzerà movimenti armati» e via di seguito. Timori e parole, ci sembra, che non varranno a modificare l'istituto presidenziale, almeno per il momento.

Ciò che più importa è che la persona del presidente assolva alla funzione che il Risorgimento volle commettere alla monarchia: quello di simboleggiare non idee e interessi di partito, ma l'unità morale del Paese.

a.

LE MEMORIE DI UN CONDANNATO A MORTE

Scena a Montecitorio

Un ordine di Starace e una clamorosa bega con Balbo – Il compito della "E. 42" e la "guerra per la rivoluzione" – L'accusa di Mussolini e una confessione di Barracu

XI

Episodio saliente di quel piano di demolizione della monarchia fu la seduta inaugurale della Camera dei fasci e delle corporazioni. Uno dei motivi per i quali questa fu creata, nelle linee dell'ordinamento ... mutazione dei suoi componenti, fu senza dubbio il proposito di sopprimere la «legislatura», come periodi di durata fissa del così detto mandato parlamentare, che si aprivano da ottant'anni col rituale discorso della corona: il re, una volta tanto, vi appariva pubblicamente come vero sovrano, perchè vi soleva parlare in persona prima, indicando un programma, esprimendo esortazioni a patriottica concordia e accennando all'opera del suo governo. Ora quella formula conservata del diritto e dell'uso, «il governo del re», era una delle cose che urtavano maggiormente i nervi di Mussolini. Se avesse potuto, l'avrebbe sostituita anche sui testi di legge, come aveva fatto nei comunicati (i quali erano, del resto, per lui, almeno altrettanto importanti), con la nuova formula giuridicamente vuota di senso: «Il governo fascista».

«Un ordine cretino»

Che l'inaugurazione della legislatura spiacesse a Mussolini proprio per l'intervento del re fu comprovato chiaramente dal carattere che si volle dare l'ultima volta a quella cerimonia nel 1939. Due giorni avanti, Starace emanò l'ordine a senatori e consiglieri nazionali di partecipare alla seduta reale portando le sole decorazioni militari e fasciste. Il divieto delle insegne cavalleresche aveva un significato — per usare l'aggettivo mussoliniano — inequivocabile. Poi il segretario del partito, dubitando che i senatori, per quel tanto di residua indipendenza che era corroborato anche nei più timorati dal carattere vitalizio della carica, avrebbero probabilmente disobbedito, revocò l'ordine subito per essi, ma lo confermò seccamente per i consiglieri nazionali.

Ed ecco, che la mattina dell'inaugurazione, Starace stesso ed i suoi vicesegretari, dislocati ai diversi ingressi di Montecitorio, vigilavano per impedire che qualsiasi consigliere nazionale, eventualmente ignaro o incurante del divieto, entrasse nell'aula fregiato dei verdi nastri dei Santi Maurizio e Lazzaro o dei bianchi e rossi della Corona d'Italia. Avvennero incidenti degni di una farsa, come un principio di colluttazione fra Starace in persona e Bottai, che non voleva saperne di togliersi la fascia mauriziana; e la ribellione clamorosa di Balbo, il quale, arrivato carico di tutte le sue onorificenze, avendo sorpreso non so quale consigliere nazionale suo conterraneo che si lasciava spogliare di fettucce e pendagli, si mise a strillare:

«... a Ferrara, se ubbidisci a un ordine così cretino! Vedi che conto ne ho tenuto io!».

E tante ne disse, che il vicesegretario ivi adibito alla spoliazione si rassegnò a dare il passo al contrabbando cavalleresco dei due ferraresi.

Invece il presidente della Camera, Costanzo Ciano, che stava aspettando il re nell'atrio principale, aveva voluto dare l'esempio della disciplina del partito, rinunciando a portare il collare dell'Annunziata, che era pure stato così lieto di ottenere poco tempo prima dal Sovrano. Un altro collare vecente, Emilio De Bono, passando di lì, non mancò di gridare che quella era una «sconvenienza». Il re sopraggiunse, accolto da applausi ed evviva; ma la seduta reale, dopo quella bizzarra preparazione, si svolse sotto un'aura di pesante malessere, anche perchè — ad accentuare il senso di distacco che si era voluto imprimerle — per la prima volta, credo, nei nostri annali parlamentari dal 1848 in poi, il Capo del Governo si astenne dal farà personalmente l'appello per il giuramento, ma ne incaricò il presidente della Camera, contentandosi di assistervi con aria distratta.

Così il monarca fu costretto a presenziare nell'aula di Montecitorio una manifestazione subdolamente antimonarchica.

Quel giorno osservammo con uno stringimento al cuore quale fosse ormai il tragico isolamento del re.

La storia del giuramento

Era davvero un piano di azione, freddo e calcolato, di cui cominciavamo ad intravvedere confusamente alcuni indizi occasionali e discontinui, che destavano in noi a volte ansie e sospetti. Accaduta la catastrofe, esso si è ripresentato agevolmente ai nostri occhi in tutti quelli che furono i suoi nessi e sviluppi.

L'operazione chirurgica doveva essere proceduta, come di regola, dalla narcosi: ossia dall'«E 42», con cui l'Italia fascista avrebbe invitato a una pacifica gara di civiltà tutti i popoli del globo, per attestare loro il suo spirito di buona e cordiale cooperazione internazionale. Per il 1942-1944, come poi si è saputo, era previsto tutto dei due famosi operatori. Sarebbe stato, in Italia, propriamente il decantato ritorno alle origini, con la stessa parola d'ordine del 1914: «la guerra per la rivoluzione»; una guerra facile per una rivoluzione facilissima: una guerra, cioè, di sicuro e rapido ... avrebbe scelto, a suo piacere, il momento e il modo; per una rivoluzione probabilmente istantanea e incruenta, da attuare dopo la vittoria militare, con un piccolo gesto tempestivo, che avrebbe fatto cadere in polvere la vecchia pianta della Monarchia; apparentemente ancor viva ma interiormente già tutta tarlata dal termitaio fascista.

Fra le tante tamiae e sconcie pappolate radiotrasmesse dai nuovi collaboratori di Mussolini nel così detto Governo fascista repubblicano, ne abbiamo udita e, l'indomani, rigustava sui giornali, ancora una di quel tal Barracu, sottosegretario alla presidenza. La prosa peregrina di costui conteneva, con altre bagginate adatte allo scopo, queste testuali parole: «La Monarchia aveva compreso che, se la guerra fosse stata vinta, il fascismo avrebbe abbattuto la Monarchia».

Mussolini ha certamente letto e approvato preventivamente l'autorevole testo. Dunque «habemus reum confitentem». Nondimeno, imperterrito nella sua sfrontatezza, egli continua a urlare che, fra lui e il Re, è stato questi che ha tradito. Non solo, ma con una presunzione senza pari si arrogò la facoltà di prosciogliere dal giuramento ufficiali e soldati. Sarebbe come se il libertino si ponesse di potere egli stesso dispensare la donna desiderata dall'obbligo di fedeltà al marito.

Esiste un precedente storico, che peraltro non convalida affatto la pretensione dell'ex Duce: quello di Gregorio VII. Formidabile scrollatore di regni e imperi, questi rivendicò a sè l'autorità di svincolare i popoli dall'obbedienza ai loro sovrani; ma, intendiamoci bene, era il Papa, e per di più il grandissimo Ildebrando.

Luigi Federzoni

(Continua)

La prossima puntata:
Film giallo a Villa Savoia

L'U.D.N. si scioglie

Liberali e demolaburisti riprendono la loro libertà d'azione - I primi non andranno nè al Governo nè all'opposizione - Interessante dibattito nella riunione della D. C.

Roma, 22 giugno.

Nel quadro dell'attività dei partiti e dei gruppi per quegli scambi di idee necessari prima delle consultazioni per il nuovo Gabinetto, il Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, dopo aver precisato che le consultazioni stesse non sono ancora cominciate, ha dichiarato ad alcuni giornalisti che è opportuno che prima che si intavoli qualsiasi scambio di idee, si riuniscano i gruppi parlamentari per esaminare la situazione politica e fissare il rispettivo atteggiamento.

«E' vero — ha continuato — che non ci troviamo ancora in un vero e proprio regime parlamentare, per cui sia indispensabile stabilire un rapporto diretto fra deputati e formazione di un nuovo Governo, ma ciò non pertanto è logico e anche opportuno che gli eletti dal popolo abbiano modo di esprimere il loro pensiero. Prevedo delle consultazioni molto complicate e anche abbastanza lunghe. Contrariamente all'ipotesi avanzata da qualcuno, penso che non sia da attendersi alcun record di celerità per un motivo molto ovvio: se le cose andavano per le lunghe già prima, quando cioè le consultazioni venivano limitate agli organi esecutivi dei partiti, a maggior ragione deve ritenersi che ora si prolungheranno per qualche tempo, dato che occorrerà far intervenire alla discussione anche i gruppi parlamentari».

Fine del Senato

L'on. De Gasperi, alla domanda se sarà fatto un Governo sulla base dei tre partiti che nelle elezioni hanno riportato il maggior numero di voti e se l'invito sarà esteso alle altre forze politiche, ha risposto che «si farà il Governo che si potrà fare e il migliore che si riuscirà a fare».

Bisogna poi ricordare che il Consiglio dei Ministri ha esaminato quest'oggi quella che avrebbe dovuto essere la sorte del Senato; dopo breve discussione ha approvato un D. L. che consta del seguente unico articolo:

«Con effetto dal 25 giugno 1946, giorno in cui, a termini del D. L. L. 10 marzo 1946 n. 74, si riunisce in Roma la Assemblea Costituente, il Senato cessa dalle sue funzioni. L'Assemblea Costituente delibererà sulla situazione giuridica personale degli attuali senatori».

Due tendenze

Sono continuate anche oggi le consultazioni di partito in sede di consiglio per l'elaborazione alchimistica del Governo.

Nelle riunioni della D. C. sono affiorate due tendenze: una decisamente orientata verso la formula già nota di un ministero dei tre partiti di massa con una rappresentanza dei repubblicani storici; l'altra, che vedrebbe con favore una sorta di diarchia bianco-rossa, un monopolio democristiano-socialista con esclusione dei comunisti.

In materia di presidenza dell'Assemblea Costituente il raduno del partito della D. C. si è espresso per un nome socialista. Infine, all'esame sono stati sottoposti i problemi economici. Degno di nota il fatto che i rappresentanti democristiani dell'Alta Italia hanno sostenuto efficacemente la necessità di impostare al più presto e portare a concreta soluzione la questione del Meridione e i problemi sociali ed economici del Mezzogiorno.

Nenni si è fatto portavoce con i rappresentanti della stampa delle decisioni elaborate dalle assisi del suo partito, che continuerà domani i lavori. I socialisti riconoscono il diritto di priorità ai democristiani in materia di formazione ministeriale e si dichiarano pronti a collaborare perchè il Governo si fondi sui rappresentanti dei tre partiti di massa e delle altre forze democratiche. Implicitamente Nenni ha scartato l'ipotesi di una diarchia bianco-rossa ventilata nell'assemblea dei democristiani e ha dichiarato che i socialisti italiani accettano la proposta di porre a capo della Costituente un socialista. In sede di presidenza della Repubblica i socialisti si fanno sostenitori di una candidatura destinata a porre a capo dello Stato Benedetto Croce.

I liberali nell'odierna tornata di consiglio hanno riaffermato la posizione di agnosticismo pirroniano delineatasi ieri: non vanno al Governo e non passano all'opposizione, mentre dichiarano di riprendere la propria libertà di azione, distaccandosi dallo schieramento dell'U.D.N., il che conferma le origini e il carattere effimero di tattica elettorale del raggruppamento.

Infine, anche i democratici del lavoro si sono riuniti nelle persone dei loro *leaders*, la cui decisione più notevole è stata il divorzio dall'U.D.N. sulla falsariga liberale decretato all'unanimità.

I comunisti, per bocca della loro direzione, hanno confermato esplicitamente la loro adesione ad un Governo fondato sulla stretta collaborazione dei tre partiti di massa e di tutte le forze sinceramente democratiche e repubblicane.

Ad operai e impiegati

Per un altro anticipo alla fine di giugno

Roma, 22 giugno.

Il segretario generale della C.G.I.L. ha dichiarato che sono in corso trattative perchè alla fine di giugno venga corrisposto agli impiegati e operai un altro anticipo della stessa misura di quello di maggio.

Progetto di aumento delle razioni alimentari

Roma, 22 giugno.

In relazione alle voci corse su probabili aumenti delle razioni alimentari, si precisa che l'Alto Commissariato per la alimentazione ha preparato un progetto che, se approvato, porterà la razione giornaliera del pane a 250 gr. e quella mensile di pasta da 2 a 3 kg.

Edda Ciano intenta causa a un giornale svizzero

Zurigo, 22 giugno.

La contessa Edda Ciano, che si trova ora internata nell'isola di Lipari, ha intentato causa al direttore del settimanale svizzero «Die Nation». Essa ha chiesto al direttore in questione di ritirare pubblicamente la dichiarazione che essa è o era dal punto di vista morale «un rottame, un'avventuriera priva di scrupoli ed un'incorreggibile bugiarda».

E' stato comunicato oggi che Edda Ciano si trova compresa fra quei 30.000 prigionieri e confinati che beneficieranno del decreto di amnistia emesso dal Governo repubblicano italiano.

Il beneficio dell'amnistia si allarga a 50 mila persone

Le limitazioni - Gli assassini di Matteotti, di Amendola, di don Minzoni, Graziani, Brandimarte e altri grandi responsabili saranno esclusi

Roma, 22 giugno.

Viva è l'attesa per la relazione con la quale il Guardasigilli accompagnerà il decreto di amnistia e che dovrà dettare precise norme interpretative, specialmente per quanto riguarda il disposto dell'art. 5 del decreto stesso per il quale l'amnistia concessa per i delitti di cui agli art. 3 e 5 del D. L. 26 luglio 1944 nr. 159 e del D. L. L. 22 aprile 1945 nr. 142 non si applica nei confronti delle persone «rivestite di elevate responsabilità di comando civile e militare ovvero che abbiano commesso atti di strage sevizie particolarmente efferate omicidi e saccheggi, ovvero che i delitti siano stati compiuti a scopo di lucro».

E' evidente che il legislatore ha voluto con questa formula negare giustamente i benefici dell'atto di clemenza a coloro che abbiano assunto le maggiori responsabilità politiche o si siano macchiati nella sfera della collaborazione col tedesco invasore, dei più odiosi delitti o abbiano agito esclusivamente per un fine abietto di lucro. Ma, appunto perchè la formula può dar luogo a discussioni ed interpretazioni diverse, si attende che il legislatore precisi l'interpretazione più adeguata da dare ad essa rispondente ai fini di generosa clemenza e, nel tempo stesso, di giustizia sociale ai quali il provvedimento è ispirato.

Dichiarazioni di Berlinguer

Sulla portata dell'amnistia, specie per quanto si riferisce ai reati di carattere politico, l'on. Berlinguer, ex-alto commissario per la punizione dei delitti fascisti, in un'intervista ha fornito alcune delucidazioni.

Premesso che il suo giudizio sarebbe stato del tutto estemporaneo l'avv. Berlinguer ha precisato che per i fatti posteriori alla liberazione del territorio nazionale la formulazione dell'art. 2 che concede l'amnistia molto ampia si presta, per la sua genericità, alla estensione ai delitti neo-fascisti, mentre pare che si sia voluto tener presente solo l'esigenza di dichiarare amnistiati i partigiani e i separatisti.

Anche per gli atti compiuti anteriormente alla liberazione l'amnistia è amplissima. Essa comprende tutte le violenze e devastazioni commesse anche da organizzatori di squadre fasciste, capeggiatori della marcia su Roma, coloro che hanno diretto e promosso il colpo di Stato dei tre gennaio, coloro che hanno commesso atti rilevanti, di cui si è tanto discusso e che potevano essere puniti anche con 24 anni di reclusione. Potrebbero essere così amnistiati, per esempio, Suvich e Biagi e anche casi recenti, come quello dell'ex-sottosegretario Pala.

Chi resta e chi esce

Non sono, invece, compresi nell'amnistia i delitti punibili con l'art. 2 della legge per le sanzioni contro il fascismo comprendenti i maggiori responsabili della politica liberticida e, quindi, i casi di Acerbo, Federzoni, Bottai. Sono, invece, compresi nell'amnistia molti casi di collaborazione con il tedesco invasore.

Secondo l'art. 3 l'amnistia non si applica a questi delitti quando essi siano stati compiuti da persone rivestite di elevata responsabilità di comandi civili e militari, formula, questa, che appare troppo approssimativa e che darà luogo certamente a disparità di interpretazione. Per esempio Jacomoni, rivestito delle funzioni di luogotenente generale d'Albania, Azzolini governatore della Banca d'Italia, oppure Anfuso, ambasciatore a Berlino, rientreranno tutti in questa eccezione?

Vi è poi un'altra eccezione relativa a questi stessi reati: quando essi siano stati accompagnati da stragi, sevizie particolarmente feroci, omicidi e saccheggi commessi a scopo di lucro. Resterebbero, quindi, esclusi dall'amnistia gli assassini di Matteotti, di Amendola, di don Minzoni e i delitti commessi da Brandimarte e, certamente, il collaborazionismo con il nemico del maresciallo Graziani, mentre, probabilmente, potrebbe essere scarcerata Cornelia Tanzi.

Per quel che riguarda i delitti politici, anche il condono è più ampio di quello per i delitti comuni. Mentre per i delitti comuni il condono è di cinque anni, per quelli politici tutte le condanne a morte sono convertite in ergastolo, l'ergastolo a 30 anni e le altre ridotte a un terzo della pena. Per i delitti comuni sarebbe stato forse più opportuno, tenendo presente il sistema legislativo del Codice Rocco, tuttora vigente, concedere l'amnistia per i reati punibili con il massimo di sei anni, e non di cinque. Vi sarebbero stati così compresi i furti con una sola aggravante, la ricettazione, e altri delitti, come questi molto diffusi, liberando di conseguenza dal carcere numerosi detenuti e l'autorità giudiziaria di un enorme cumulo di pendenze.

Venendo a parlare dei reati annonari l'on. Berlinguer ha sottolineato che il procacciamento di merci razionate e vincolate, che è così frequente e spesso anche giustificabile, resta escluso dall'amnistia perchè punibile con 6 anni, salvo se commesso per consumo familiare. Sono, invece, compresi nell'amnistia i mancati conferimenti all'ammasso, l'occultamento e il commercio di merci vincolate o non vincolate.

Si calcola, in linea approssimativa, che tra l'amnistia e il condono verranno liberati o avranno ridotta la pena 30 mila persone e che, comprendendo le multe, la cifra dei beneficati potrà salire a 50 mila.

E. Amicucci e P. Parini saranno liberi

Milano, 22 giugno.

Oltre il 60% degli attuali detenuti di San Vittore abbandoneranno la loro cella per effetto dell'amnistia. Tra coloro che si troveranno liberi (a ogni debito verso la giustizia saranno Ermanno Amicucci, direttore del «Corriere della Sera» in periodo repubblichino, Mario Sanrito cronista dello stesso giornale, Piero Parini che fu prefetto e podestà di Milano, Cesare Rivelli capo della radio repubblichina attualmente in attesa di giudizio e molti altri. Nessuno dei membri della banda Koch beneficerà invece dell'amnistia.

CRONACA CITTADINA

Nella tomba per 74 anni

Il documento di Mazzini si vedrà domani

In questi giorni nel cimitero di Staglieno, a Genova, è stata esumata la salma di Giuseppe Mazzini, morto nel marzo 1872 a Pisa. Dopo settantaquattro anni il corpo non si è dissolto; il volto soltanto appare deformato e irriconoscibile. Si vuole che la salma del grande Italiano sia stata sottoposta, alcuni giorni dopo la morte e quando già stava per decomporsi, ad un procedimento chimico dal cagliaritano dott. Efisio Marini, il quale era riuscito a rinnovare il prodigio della cosidetta «pietrificazione» scoperta da Gerolamo Segato. Il Marini morto nel settembre 1900 lasciò il suo segreto alla figlia signora Rosa, che l'affidò a persona di sua fiducia.

Ma non di questo intendiamo parlare. La salma teneva fra le mani, non incheletrite, un astuccio cilindrico (il cui metallo appare corroso dal tempo) nel quale è racchiuso un documento, tema di infinite discussioni. E' un messaggio di Mazzini da rendere noto ora dopo l'avvento della Repubblica? Oppure si tratta soltanto di uno scritto ch'egli affidò al suo più intimo amico Maurizio Quadrio e che questi volle deposto nella bara, quando la salma fu esumata la prima volta? Ipotesi ed induzioni. Comunque sia, siccome a Genova, non vi era possibilità di salvare il documento nella sua integrità con qualche procedimento speciale, temendosi che l'astuccio metallico deteriorato dal tempo l'abbia guastato, si è pensato a Torino, e più precisamente alla nostra Sovrintendenza bibliografica, diretta dalla prof.ssa Fasiocello. Domani giungerà appositamente a Torino il vice sindaco di Genova Ferruccio Mecca col prezioso astuccio, che sarà affidato alle cure della signorina Caudano dell'Ufficio restauri, conosciuta — e non solo in Italia — per la sua prodigiosa perizia.

Solo nel malaugurato caso che il documento mazziniano si polverizzi al contatto dell'aria non sarà più possibile conoscerne il testo. E' sperabile quindi che si tratti di un foglio, o di più fogli, di carta resistente, o forse di pergamena, e allora le cure e l'eccezionale abilità della restauratrice potrà salvarlo e rivelarlo al pubblico con somma gioia degli storici e dei cultori e studiosi dei cimeli mazziniani.

Aria di vacanza fra gli inquilini delle "Nuove,,

Circa 200 detenuti saranno rimessi in libertà - Quali dei condannati a morte dalle nostre Assise avranno commutata la pena nell'ergastolo? - Rinasce la speranza nei "Rocambole,,

Da alcuni giorni, dopo la proclamazione della nuova forma istituzionale, le 1000 persone detenute attualmente nelle carceri della nostra città in corso Vittorio e in via Ormea e le diverse migliaia che attendevano di essere sottoposte al giudicato della Pretura erano in stato di ansia. Si attendeva la notizia dei termini in cui l'amnistia condono, già annunciata, sarebbe stata concessa dal Consiglio dei Ministri. E come atto di clemenza gli interessati non possono negare che sia stato abbastanza largo ed abbia corrisposto alle aspettative generali. Si può calcolare a prima vista che in Torino beneficeranno del condono e saranno messi in libertà circa 80 detenuti per reati comuni e 100 per reati politici. Per essi, in un giorno, e grazie a un deciso colpo di spugna, sono trascorsi i mesi e gli anni che avrebbero dovuto ancora scontare per mettersi in regola con la giustizia.

Un'altra notevole percentuale di detenuti, il cui ammontare preciso non si può ancora prevedere a causa delle eccezioni stabilite dal provvedimento del Governo, verrà a beneficiare del condono parziale e si vedrà ridotta di un terzo il periodo della pena complessiva cui sono stati condannati, sempre che ciò non si riduca a meno di cinque anni.

L'atto di clemenza ha pure raggiunto coloro che la sentenza delle Assise aveva già condannato alla morte, mutando per essi la pena capitale in quella dell'ergastolo a vita. Nelle nostre carceri si trovano al presente 14 detenuti condannati a morte e in attesa della suprema deliberazione della Corte di Cassazione circa i ricorsi da essi presentati. Per coloro che possono ascrivere la condanna a fatti di collaborazionismo o rilevanti compiuti senza aver però rivestito cariche di grado elevato nel campo politico civile e militare si deve ritenere che il condono è senz'altro acquisito. Rimane problematica la trasformazione della pena di morte in ergastolo per quegli altri condannati — come Novena, Simionato, Racca, Serioresi, Fagnola, Schiaretta, Marsetto, Fracchia, ed i sei di Casale che la nostra Corte condannò a morte, e cioè Fornero, Barbano, Iannozzi, Martinotti, Nota e Ubertazzi — i quali sono stati imputati a seconda dei casi di stragi, omicidi e torture particolarmente efferate.

La notizia dell'amnistia ha alimentato molte speranze negli sciagurati che si trovano alle carceri; ma bisognerà attendere il testo ufficiale della legge per poter stabilire i casi in cui potrà essere applicata e in quale precisa misura. Nei reati comuni, ad esempio per i colpevoli della strage di Villarbasse, la commutazione della pena — prevedendo per essi la condanna capitale — non dovrebbe essere possibile. Del condono potrebbero invece beneficiare Vincenzo Barbaro ed i suoi congiunti, Dolly compresa. Per quest'ultima siamo informati che ieri stesso, presa visione del decreto di amnistia, è stata richiesta la libertà provvisoria ed il suo difensore, avv. De Marchi, ritiene ch'essa dovrà esserle concessa.

In quanto al lavoro della Pretura è ormai certo che oltre mille condanne già pronunciate cadranno entro i termini stabiliti dal provvedimento e saranno amnistiate; altre tremila cause non ancora passate a giudizio, verranno cancellate dai ruoli senza dar luogo a procedimento.

Ad ogni modo aria di vacanze in Tribunale e i detenuti sperano aria di vacanze anche alle carceri.

Pane mangiabile la prossima settimana?

Avremo finalmente il pane buono? Non diciamo pane bianco; intendiamo pane confezionato con farina di grano e non con ceci, fagioli e segatura. La "Sepral", martedì scorso aveva disposto — secondo ci comunica l'Associazione panificatori — che la miscela di farina fosse composta di novanta parti di frumento e dieci di altri cereali, ma non tutti i molini, forse per difficoltà tecniche, si adeguarono alle nuove disposizioni, tant'è che ancora venerdì consegnarono ai panifici farine miscelate uguali a quelle che causarono le giuste lamentele dei consumatori.

L'Associazione panificatori spiega il fatto che alcuni di essi abbiamo potuto in questi giorni confezionare pane migliore, con una ragione molto semplice: questi panificatori avevano ricevuto farina di puro grano proveniente dal Cremonese, a differenza degli altri che continuarono a ricevere pessime farine dai molini locali. Fra gli stessi panificatori c'è fermento per simile sperequazione.

E che dire dei consumatori? Si spera che entro i primi giorni della prossima settimana la situazione venga risolta nel senso che il pane sia... uguale per tutti e, specialmente, che non rovini più lo stomaco.

Un reduce sull'orlo della pazzia "Hai ucciso nostro figlio!,,

Drammatiche scene fra i coniugi - Incolmabile abisso Una notte d'inferno - Il colpo di forbice chi l'ha inferto?

Di una penosa vicenda coniugale si sta occupando da sei mesi, ininterrottamente, il dott. Di Giovanni, coadiuvato dal brigadiere Giorda del Commissariato San Donato.

E' la solita tristissima situazione del reduce che fa ritorno in Italia dopo lunghi anni di assenza, trascorsi al fronte e nei campi di prigionia. Questa volta si tratta dell'ex-carrista Emilio Cornelli fu Augusto, di 35 anni, abitante in via Chironi. Ha sposato a Milano, appena ventenne, la signorina Lola Mangini di Cesare, di 36 anni, e ne ha avuto un bimbo, Attilio.

Nel 1940 il Cornelli è richiamato: con immenso dolore abbandona la moglie il figlio che ha 11 anni e che adora. Rimane a lungo in Italia Meridionale, poi è trasferito in Cirenaica ove partecipa a numerosi combattimenti. Nell'agosto del 1943 rimpatria: si trova nelle vicinanze di Roma. L'8 settembre è funesto per il suo reparto, che cade nelle mani dei tedeschi. E il Cornelli finisce in Germania.

Ritorna. E' un mattino d'ottobre: il 14 ottobre 1945. A casa sua sembra che non sia accaduto nulla. Tutto bello, tutto in ordine: la moglie lo abbraccia... E Attilio? Il bambino? Ormai dev'essere un giovanotto. Dov'è? E' a scuola? E' fuori con gli amici? La moglie abbassa il capo, si morde le labbra per non scoppiare in singhiozzi. «Attilio è morto» dice poi con un filo di voce. E al marito, sconvolto ed esterrefatto, narra.

Nel 1942 aveva deciso di collocare il ragazzo presso i suoi genitori a Bellagio, sul lago di Como: v'era il gravissimo pericolo dei bombardamenti e d'altra parte ella non si trovava in grado, coi suoi modesti proventi d'impiegata, di mantenerlo. Ma proprio sul lago di Como, a poche centinaia di metri dalla riva di Bellagio era avvenuta l'irreparabile sciagura. La barca a motore sulla quale la donna aveva preso posto col figlio, assieme ad altre dodici persone, causa un'improvvisa e violenta burrasca, si rovesciava ed affondava: quattro passeggeri scomparivano nelle acque e fra di essi il piccolo Attilio...

Il povero reduce trascorreva un intero mese annichilito dalla disperazione. Poi, riprese il suo lavoro, sembrava essersi calmato: ma aveva sempre il viso fosco e i suoi sguardi erano sfuggenti, lontani.

Una sera del marzo scorso il Cornelli giungeva a casa stravolto: e, affrontata la moglie, le gridava furiosamente: «Tu hai ucciso nostro figlio! la colpa è tua! Tu l'hai allontanato da Torino perchè volevi essere libera di spassartela coi tuoi amanti!». La difesa della donna era vana. Il Cornelli, ormai, sapeva: ciò che da sospetto aveva indagato a lungo, minuziosamente, febbrilmente. E aveva la certezza — la prova addirittura — dei non pochi tradimenti della moglie.

«Ti giuro che accompagnavo Attilio dai miei genitori solo perchè lo volevo sottrarre ai bombardamenti». Ma il Cornelli, eccitato, non intendeva ragione. E precipitatosi sulla moglie, la batteva tanto da lasciarla sul pavimento svenuta e sanguinante.

All'indomani i due comparivano dinanzi ai funzionari dell'ufficio di P. S. di San Donato. E il brigadiere Giorda cercava di rappacificarli: alla sua opera di convincimento si univa anche il commissario in persona, dott. Di Giovanni; e le sue parole erano così umane e così commosse che marito e moglie, nel ricordo del loro bambino morto, si riconciliavano.

Ma l'altra sera — dopo un periodo di relativa calma — si giungeva ad una spaventosa scenata. Il Cornelli rincasava verso le 20. Mangiava in silenzio e in silenzio leggeva il giornale. Alle 22 la moglie si coricava, preoccupata ed afflitta del contegno del marito. Verso le 23,30 se lo vedeva comparire in camera, senza giacca, con le maniche della camicia rimboccate e un batticarne in mano. Prima che la donna potesse emettere un urlo, il Cornelli le era sopra, tappandole la bocca con un cuscino. Poi, balbettando parole incomprensibili e ridendo d'un riso terribile, prendeva a misurarle il capo, picchiandolo a volte con le nocche delle dita, a volte con lo stesso batticarne. «Qui ti colpirò... così... ti fenderò la testa sino alla bocca... sino al collo... Te lo meriti... sei l'assassina di nostro figlio...».

Ed ogni qualvolta la donna cercava di dibattersi e di svincolarsi, l'uomo la serrava tra le ginocchia, come in una ferrea morsa. La tragica scena durava sino all'alba. Improvvisamente il Cornelli abbandonava la moglie e gettato in un angolo il batticarne, si accasciava sul letto, piangendo e serrandosi la testa fra le mani. Rapida allora la donna si vestiva e correva in Commissariato.

Ieri il commissario ha parlato a lungo al Cornelli, il quale era stato rinvenuto dagli agenti, a casa, su di un divano, ferito al basso ventre da un violento colpo di forbice. La cosa non è chiara: il Cornelli dice di essere stato ferito dalla moglie che gli si scagliò contro prima di uscire; la moglie nega e respinge qualunque accusa.

Il Cornelli è stato ricoverato all'ospedale ove ne avrà per una quindicina di giorni. Ma, a guarigione avvenuta, che accadrà dei due coniugi?

Oggi alla Radio

Programma A. - Ore 11: Messa - 13,30: I Moschettieri 1946 - 14,10: Ordine evangelico - 16,45: Giro d'Italia - 17: Concerto del violinista Abbado - 17,30: [illegible] - 19,15: Sestetto Cetra - 19,50: Giro d'Italia - 20,30: Selezione di operette - 21,30: Concerto del pianista [illegible] - 22: [illegible] - 22,15: [illegible] - 23,30: [illegible].

Programma B. - Ore 13: Orchestra - 13,30: Canta Luciano Tajoli - 13,45: [illegible] - 17: [illegible] - 17,30: [illegible] - 19,40: [illegible] - 20: [illegible] - 20,30: [illegible] - 21,15: Musica leggera - 21,30: Musica da ballo.

Colonia marina. Duecento fanciulli, figli di operai, a cura dell'Istituto Assistenza Lavoratori dell'Industria, partiranno per la colonia marina di Chiavari.

QUELLI DELL'U.P.I. DI VERCELLI

Ordinarono il feretro prima di pronunciare la sentenza

«I progetti di rastrellamento erano architettati e studiati dall'u.p.i. e approvati dal col. Fracassi» aveva l'altro giorno dichiarato Francesco Schellini; e la sua deposizione è stata confermata ieri da quella dell'agente di P. S. Silvio Zarino. Costui, durante una riunione alla Prefettura di Vercelli nella quale fu concertato il piano di un rastrellamento in grande stile che ebbe la durata di 60 giorni, spiando attraverso il buco della serratura notò fra i presenti il col. Fracassi.

E' chiamato quindi a deporre il prof. don Alice cappellano della g.n.r. di Vercelli. Dopo le prime domande del presidente e risposte del teste, l'interesse del pubblico, che era scemato nel pomeriggio precedente, si è risvegliato poichè subito è parso chiaro che, nella sua qualità di cappellano, don Alice doveva sapere parecchie cose. E l'aspettativa non è stata delusa. Infatti il sacerdote narra gli ultimi momenti dei giovani Orlando, Deiana e Bussi; egli li assistette fino al cimitero di Vercelli dove, i tre sventurati si abbracciarono e, postisi sull'attenti, prima che le scariche di mitra li fulminassero, gridarono: «Viva Gesù Cristo» - «Viva l'Italia». A proposito di Orlando, don Alice ricorda di essere stato chiamato telefonicamente al tribunale dove stava svolgendosi il processo. Là, mentre ancora il dibattito durava, egli veniva incaricato di provvedere un feretro: il disgraziato era già stato condannato a morte prima ancora che fosse pronunciata la sentenza! Di chi la responsabilità? Anche questa volta i colpevoli non si trovano, come per la fucilazione del partigiano Domenico Gasparro della quale il Mariani rigetta ogni responsabilità. Don Alice precisa che nè la sentenza fu letta dal Mariani al condannato, nè fu da lui ordinata l'esecuzione. «Interrogate i vivi!» esclama a questo punto l'imputato alzandosi con rapido scatto; «c'è chi vi può dire come fu ucciso, il Gasparro fu portato via dall'u.p.i. per lo posso da chi». Il presidente ordina allora che siano citati i testi nominati dal Mariani. Il sacerdote prosegue nella sua deposizione ricordando l'infamia di cui si macchiarono gli aguzzini del Gasparro i quali — in contrasto con le disposizioni del prefetto Morsero — negarono al disgraziato i conforti religiosi: «Udii distintamente gridare: — voglio il prete! voglio il prete! — poi disse alcune parole delle quali intesi soltanto «figlio» perchè accasciato e disperato il poveretto le pronunciò confusamente». Seguono testi di minore importanza e poi Ignazio Cappello che accusa il Bertozzi di avergli fatto portar via dal magazzino materiale per 4 milioni e mezzo.

L'udienza del pomeriggio è stata dedicata a un fatto avvenuto il 18 luglio 1944. Da un rapporto dell'ex prefetto di Vercelli è emerso che, mentre il Bertozzi con alcuni della Brigata nera si dirigeva a Larizzate, incontrava una Fiat 1100. Intimato l'alt, la macchina prendeva la via dei campi e da quella partivano spari ai quali fu risposto con raffiche di mitra. L'auto si fermava, ne discendevano due individui che tentavano di darsi alla fuga, ma venivano arrestati. Nell'interno giacevano due feriti e un altro. Tutti i partigiani, armati di mitra e di pistole furono catturati e denunciati per rapina a mano armata.

Mentre, in un secondo tempo, i tre feriti erano trasportati a Vercelli, avendo tentato di fuggire, venivano freddati dalla scorta. L'avv. difensore del Bertozzi fa istanza perchè sui fatti di Larizzate in cui persero la vita i partigiani Giuseppe Canepa, Giovan Battista Fontana, e Giuseppe Valerio, sia chiamato a deporre l'avv. Mazzarino il quale è al corrente, essendosene a suo tempo interessato. La Corte non accoglie l'istanza avendo il Mazzarino presenziato a tutto il dibattito.

I fatti di Cossolo

Due condanne e sette assoluzioni

Si è concluso ieri pomeriggio il processo a carico di nove abitanti di Cossolo imputati di collaborazionismo per aver svolto propaganda a favore dei nazifascisti; fatto delazioni in danno di partigiani della zona e delle persone che li assistevano fornendo loro notizie durante i rastrellamenti. Il primo presidente di Corte d'Appello avv. Domenico Peretti-Griva, ha deposto che tutti gli imputati svolsero opera di collaborazionismo coi nazifascisti tranne, forse, Antonio Berta. Il teste fu arrestato in Cossolo il 26 aprile 1944 per denuncia anonima come membro del C. L. N. E' seguita l'escussione di parecchi testi e la requisitoria del P. M.; ha poi preso la parola la difesa che è riuscita a ridurre a ben minori proporzioni la responsabilità degli accusati. Dopo le arringhe serrate e convincenti la Corte si è ritirata e rientrata nella aula ha letto le sentenze: dott. Spartaco Torriano e Livio Berta assolti per insufficienza di prove; Laurina e Celestina Berta, Antonio Savant Alcina Domenico, Marietta Barba assolti per non aver commesso il fatto; Rita Berta non imputabile; Michele Magnetti 6 anni e 8 mesi; Antonio Berta, lasciato in libertà provvisoria, 4 anni e 6 mesi. Difesa: avv.ti Giglio, Mamini, Salza, Demilry, Bocca.

11 Giugno festa dello Stato

Il giorno della proclamazione della Repubblica, l'11 giugno, è stato dichiarato giorno festivo a tutti gli effetti civili mediante il D. L. presidenziale n. 2 del 19 corr. Deve così essere corrisposto ai lavoratori il trattamento previsto dall'art. 3 del D. L. luogotenenziale 22 aprile '46, n. 185: la normale retribuzione giornaliera con ogni elemento accessorio, nel caso che non vi sia stata prestazione d'opera, e doppia retribuzione con la maggiorazione per il lavoro festivo, nel caso di effettiva prestazione.

Domani: San Giovanni L'orario dei negozi

Domani, ricorrenza di S. Giovanni, aziende commerciali, uffici e negozi resteranno aperti fino a mezzogiorno soltanto, fatta eccezione per le rivendite di fiori e le confetterie che rimangono aperte tutto il giorno. Profumerie e macellerie chiusura completa; per gli esercizi pubblici orario normale.

Accordo sui fitti per le Case Popolari

Circa l'aumento degli affitti agli inquilini delle Case Popolari si è pervenuti ieri ad un accordo locale temporaneo fra l'Associazione Inquilini e l'ing. Ingaramo dell'Istituto interessato: nell'attesa del responso del Ministero per il reclamo già inoltrato al fine di ottenere una revisione degli aumenti, si è stabilito di versare, con carattere di acconto, un aumento nella misura massima del 60 % con decorrenza dal 1° corr. Le parti hanno tenuto per fermo che qualunque sia il responso ministeriale, gli inquilini ne osserveranno integralmente il contenuto. Per la definizione delle pendenze in corso, come acqua ed immondizie, si terrà una nuova riunione locale ai primi di luglio. Domani alle 20,30 i rappresentanti dei 35 gruppi delle Case Popolari si riuniranno nella sede dell'Associazione Inquilini presso la C. d. L.

Si cercano notizie del militare Magliano Attilio, 18° Regg. Fanteria, 12ª compagnia, 3° Btg., P.M. 8, Albania. Scrivere a: Magliano Vitale, Costigliole d'Asti, S. Margherita.

Nove quintali di zucchero sequestrati dalla squadra mobile

Alcuni giorni or sono il dott. Mangeri, reggente la Squadra Mobile, veniva a sapere che un grosso negoziante in scatolame era in possesso di un notevole quantitativo di zucchero finissimo che intendeva smerciare al migliore prezzo.

Il dott. Mangeri affidava le indagini al brigadiere Gaj e Negro i quali riuscivano a mettersi in contatto con un individuo che si spacciava per mediatore e che si diceva conoscente del detentore della merce. In otto giorni i due sottufficiali incontravano, tramite il primo, altri undici mediatori, dopo i quali, finalmente, giungevano al padrone dello zucchero, tale Francesco Bando di Giuseppe.

Il prezzo veniva pattuito in lire 1160 il chilogrammo: un totale di un milione e 44 mila lire per nove quintali. Il brigadiere Gaj senz'altro fissava l'appuntamento definitivo per ieri mattina nel cortile di uno stabile in corso Re Umberto del quale aveva detto di essere il proprietario. Alle 11 precise nel luogo designato, si trovavano ben otto mediatori. Poco dopo, in macchina, sopraggiungevano i due sottufficiali ed infine ecco il Bando a bordo di un camioncino, sul quale, piombati, stavano i nove sacchi di zucchero.

La scena dell'arresto si svolgeva fulmineamente. Mentre il Gaj intimava il fermo con voce tonante ai nove esterrefatti, il collega Negro, correva a chiudere il portone. Accompagnati in Questura i nove, ed in particolare modo il Bando, venivano sottoposti dal dott. Mangeri ad un lungo interrogatorio.

La perquisizione dei dodici mediatori dava interessanti risultati. In tasca ad uno di essi, Alfredo Vettori veniva rinvenuta la copia fotografica di un documento rilasciato dall'Alto Commissariato dell'Alimentazione (Ispett. Regionale per il Piemonte) in data 14 maggio 1946, con il quale si autorizzava il Vettori appunto ad accompagnare partite di zucchero regolarmente assegnate con buoni prelievo.

Sulla Torino-Aosta

La Direzione delle Ferrovie comunica che a decorrere da martedì saranno attivati:

Linea Torino-Aosta: faranno capo tutti i giorni ad Aosta i treni 187 e 1183 A, Torino p. 6,05 Aosta arr. 10,20; 1184 e 182, Aosta p. 14,40, Torino P.N. a. 19,08. Saranno effettuati tutti i giorni, esclusa la domenica, i treni: acc. 1137 Torino P.N. p. 16,05, Aosta a. 20,40; acc. 1180 Aosta p. 5,30, Torino P.N. a. 10,05. Pertanto sarà soppresso fra Ivrea e Aosta il servizio viaggiatori disimpegnato nei giorni di martedì, giovedì, venerdì e domenica dai treni merci 5335 (Ivrea p. 14,10, Aosta arr. 17,33) e 5898 (Aosta p. 12,40, Ivrea a. 16,34). Sulla linea Alessandria-Alba funzioneranno tutti i giorni, esclusa la domenica, i treni: acc. 1141 Alessandria p. 5, Alba a. 7,37; acc. 1148 Alba p. 18,48, Alessandria arr. 21,25.

Stato Civile

Fusco Carlo, a. 60; Savoglia Albino, a. 56; Pernafoughi Angelo, a. 66.

SPORT

La prova d'appello per l'Internazionale

Ospiti dei bianconeri scenderanno oggi allo stadio gli atleti nerazzurri dell'Inter. Come ogni altro confronto fra i due tradizionali avversari, anche quello odierno nasce sotto il segno del massimo interesse dovuto sia all'attuale classifica che alle possibilità delle due squadre. Non sarebbe oltremodo azzardato dichiarare che in questa partita bianconeri e nerazzurri giocano tutte le loro possibilità di vittoria finale.

La partita, che sarà preceduta da un incontro fra Juventus-riserve e Apollo, avrà inizio alle 16,30.

Probabili formazioni delle squadre:

Juventus: Sentimenti IV; Varglien, Rava; Depetrini, Parola, Locatelli; Sentimenti III, Magni, Piola, Coscia, Conti.

Inter: Franzosi; Marchi, Passalacqua; Cominelli, Milani, Campatelli; Fabbri, Baranti (Miaci), Pozzo, Meci (Achilli), Candiani.

Mazzola non giocherà nella partita col Milan

Ieri sul far della sera la comitiva granata è partita alla volta di Milano; farà tappa nel dintorni e raggiungerà la metropoli lombarda nel primo pomeriggio di oggi. Purtroppo neanche oggi Mazzola potrà allinearsi con i compagni in quanto non completamente guarito dallo strappo muscolare. Contro il Milan il Torino si schiererà quindi nella identica formazione di domenica scorsa. In qualità di riserva è partito Castelli. La squadra rientrerà a Torino nella giornata di oggi.

Oggi corse a Mirafiori

Oggi alle ore 16,30 per la riunione domenicale di corse al galoppo a Mirafiori ecco le programma otto corse che promettono di riuscire interessanti. Apre la giornata il discendente Premio Savio di L. 50.000 su 2.400 metri dove i più raccomandabili ci sembrano Bellinzona e Patrizio. Nel Premio Torriese (L. 40.000 metri 1.800) preferiamo Buona Sorte e Stella Alpina. Per lo steeple Premio Castel Martino (L. 60.000 metri 3.000) riservato ai gentlemen riders le nostre preferenze vanno a Castorina e Diamilla. Nel Premio Tortona (L. 60.000 m. 1.800) indichiamo Magellano ed Odiene. Biondella e Fortuna ci sembrano i più indicati nel Premio Sirena di lire 60.000 m. 2.000. La più ricca moneta della giornata, il Premio Emulazione (L. 80.000 metri 1000) è riservato ai puledri di due anni; vediamo bene la corsa Luciolco e Senza Vali. Nel Premio Cervesio (L. 40.000 m. 2.000) indichiamo Non chi sono e Moniasto. Per l'ultima prova della giornata il Premio Germanasca (L. 40.000 m. 1.400) preferiamo Odiene e Grisaimo.

Il Grande Steeple Chase Città di Torino (L. 160.000 m. 4.000) che si correrà sabato 29 giugno in occasione della sesta giornata della riunione d'estate ha raccolto 15 iscrizioni: Monferrino, Merlino, Palla de' Nomi, Diamilla, Turiaco, Castorina, Orizzonte, Tobiolo, Tullia, Vitiochio, Dracena, Stella di Mare, Ugolino di Nori.

I campionati di tennis rinviati a oggi

Date il maltempo le gare in programma per ieri valevoli per i campionati italiani di tennis sono state rinviate ad oggi.

BORSE

Mercato in ulteriore aumento, dominante attivo; chiusura circa ai massimi. L'esordio di riunione fu molto vivace e sostenuto e vide quotazioni superiori a quelle precedenti specialmente per le Gas, Montecatini, Sip e Fiat largamente domandate, che influenzarono l'intero mercato. A metà riunione l'afflusso di alcuni realizzi, dovuti all'interruzione di due giorni di borsa chiusa, ritornano le stasi iniziale. Ciò nonostante l'andamento in campo fasto e la tendenza al rialzo formano ed i programmi di aggancio ai progressi rafforzando speculativi il movimento di rivalutazione dei valori industriali che un tempo furono considerati depressi. La compilazione del listino si effettuò con discreta attività e con quotazioni, sia pure non ai massimi della giornata per alcune voci, ma in notevole aumento rispetto alla chiusura di ieri. Poco variati i titoli di Stato.

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1000, New York 225, Svizzera 115.

Titoli	Prec.	Og.	Titoli	Prec.	Og.
Ren. 3%	65 —	65 —	Bas	[illegible]	[illegible]
Red. 3½	[illegible]	[illegible]	Bep.	[illegible]	[illegible]
» I. a.	[illegible]	[illegible]	Mercal	[illegible]	[illegible]
Red. 5%	[illegible]	[illegible]	Ento	[illegible]	[illegible]
» I. a.	[illegible]	[illegible]	Fiat	[illegible]	[illegible]
Red. 5%	[illegible]	[illegible]	Isotta	[illegible]	[illegible]
» I. a.	[illegible]	[illegible]	Savigl.	[illegible]	[illegible]
Red. 5%	[illegible]	[illegible]	Bobbio	[illegible]	[illegible]
» I. a.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
B. T. '49	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» '50 I	[illegible]	[illegible]	Mont.	[illegible]	[illegible]
» '50 II	[illegible]	[illegible]	Pirelli	[illegible]	[illegible]
» '51 I	[illegible]	[illegible]	Ilva	[illegible]	[illegible]
» '51 II	[illegible]	[illegible]	Ansal.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Wed.	1760	1775
» 1957	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Ver.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Cotton.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Ferran.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Unicem	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Cir	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Frigt	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Schiap.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Lanco	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Snia	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Ansa	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Eum.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
A. Ven.	[illegible]	[illegible]	Talmo	[illegible]	[illegible]
Edison	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Merid.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Italia	[illegible]	[illegible]	Florio	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Galim.	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
P.C.E.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Valdar	[illegible]	[illegible]	Cart.	[illegible]	[illegible]
Mar.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Mercato libero delle valute: sterlina oro 7100-7150; marengo 5550-5600; sterlina carta unitaria 1014-1020; dollaro carta 300-305; franco svizzero 113-114; franco francese 1,77-1,85.

Lieto evento

Un lieto evento nella famiglia del signor Marino Rallo, capo dell'Ufficio abbonamenti del giornale; la nascita di un bimbo, cui è stato imposto il nome di Alessandro. Rallegramenti!

Onorificenza

Con Decreto 26 maggio scorso, di moto proprio sovrano, è stata conferita la onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia allo studente liceale Giorgio Bagna, in considerazione di particolari benemerenze patriottiche. Al più giovane Cavaliere della Corona d'Italia, dotato di così elevato e profondo sentimento d'amore di Patria, giungano graditi gli auguri e l'ammirazione degli amici.

Scuole

ISTITUTO CULTURALE SARACCO via Ottavio Revel 16 - Tel. 50-364. Prossimo inizio dei corsi estivi, diurni e serali, autorizzati, di preparazione agli esami per Scuole medie, inferiori e superiori. *Preparazioni speciali agli esami di riparazione.*

Viaggi e trasporti

AUTOSERVIZIO CELERE

Torino p. ore 6,30 - *Genova* arr. 12. Genova p. ore 16,30 Torino arr. 22. Servizio trisettimanale con partenze nei giorni di MARTEDI', GIOVEDI', SABATO. *Prezzo Lire 800.* Informazioni e prenotazioni: CIT, via Bruno Buozzi 10 Telefoni: 43-704 - 47-784.

PULLMAN GRAN TURISMO ROMA L. 2800 - NAPOLI L. 3800 TRIESTE 2400 - VENEZIA 1800. Part. regolari mercoledì, venerdì Robotti, v. XX Sett. 5 - Tel. 40-004.

OLIVETTI ANTONIO. Autotrasporti celeri per Firenze e tutta Toscana di merci e pacchi: Corso Napoli 46. Tel. 21-905, 21-906.

Segnando la Cronaca

A. MARCHESI. *Piazza Castello 21 (1° piano). La Sartoria di fiducia. La Sartoria che vi fornisce ottimi tessuti e ve ne garantisce la perfetta lavorazione. La Ditta rinomata per tutto l'abbigliamento maschile.*

BIANCO-NERO e NERO-AZZURRO

La... platina corre sul tappeto verde dei campi di gioco. Il calcio è un gioco bellissimo; tutto sta a vedere dove lo si prende. I bianconeri da qualche tempo lo prendono... in Parola; i nerazzurri con pochi... Marchi. Adesso che ci Penso: essi tirano piuttosto a Campà...telli. Ma oggi bisogna decidersi: o dentro... o fuori. La Juventus, che a Roma ha dato un calcio alla solita... Sertilia fuori casa, è franca di porto (in aereo) ed è ritornata arzilla. I nerazzurri, a...brigliati a Livorno, hanno una voglia matta di rifarsi.

Il Mobilificio dei Mille (i migliori mobili di Torino) punta Inter...amente sulla Juventus. *Via dei Mille 10; piazza Bodoni 3.*

GIOIELLI VERI

Diamante - Caffettiera elettrica. *Rubino* - Caffettiera elettrica. *Smeraldo* - Teiera elettrica. *Topazio* - Bollitore elettrico. *Zaffiro* - Isolatore elettrico. *Opale* - Sterilizzatori elettrici. Provateli, fateli vostri! Un anno di garanzia! Opuscoli illustrati inviando francobollo in francobolli a E.M.S.I.T. - Torino *Via S. Dalmazzo 24 - Tel. 43-083.*

CONTRO LE TARME!

L'Ist. Chim. Erboristico Italiano «Abello» di Torino, è lieto di poter nuovamente fornire all'affezionata clientela la preziosa e ben nota

ESSENZA TARMICIDA I.C.E.I. ABELLO

da parecchi anni introvabile. E' prodotto garantito efficacissimo, di facile uso e che assicura la perfetta conservazione degli indumenti di lana, tappeti, pellicceria, ecc. *Prodotto di fiducia! Un flacone L. 95, franco di porto raccomandato ovunque. Deposito v. G. Verdi 22 - T. 56-781.*

E' UNA VERA OCCASIONE!

Basta con i bondagei [illegible]! Da giovedì 27 giugno dall'artigiano di via S. Tommaso 6 troverete un'ambientazione chic con pochissima spesa. Infatti vi offre una sala quattrocentesca a L. 30.000 con 6 sedie imbottite; una camera rustica con gomelli a L. 35.000. Approfittatene in tempo!

SETTIMANA DELLA REMINGTON

da domani a sabato 29 la macchina da scrivere eterna verrà venduta, nei modelli da ufficio, revisionata e garantita da L. 8000 a L. 30.000. *Mayo, via Bolzaro 4 - Tel. 40-661.*

NON E' UNA POESIA

Sette nel mondo son le cose belle:
i fiori, il sol
la poesia, le stelle,
l'occhio e il sorriso
delle donne amate...
e i prezzi ribassati
di Valdata.

I Grandi Magazzini «Alla Concorrenza» A. Valdata di via Garibaldi 19 hanno iniziato una clamorosa campagna del ribasso. Porcellane, cristallerie, ceramiche, casalinghi, alluminio, ghiacciaie... tutto per la casa a prezzi eccezionali. *Valdata - Garibaldi 19 - Torino.*

MOBILIFICIO BIANCO

p.za Sabotino 1 (S. Paolo). Salotti modelli esclusivi, camere e sale di gran lusso; altre da L. 90.000, cucine L. 7000. Lavorazione propria garantita. Facilitazioni pagamento.

MOBILIFICIO ROMA

via Bertholet 16; matrimoniali da 80.000; cucine 8000; sale Rinascimento da 40.000; assortimento Rustico, Barocco e «900». Specialità salotti. Garanzia e facilitazioni.

TAPPEZZERIE IN CARTA

comuni di lusso e lavabili. Vendita diretta al pubblico dalla Fabbrica, v. M. Cristina 105, tel. 61-066.

S A R O V E R O

Fabbrica ed esposizione mobili. Vendita diretta al pubblico. *Via Volpenga Calusa ang. Nizza.*

AVETE OGGETTI DA VENDERE?

bagni, scaldabagni, scarpe, biancheria, libri, materiale elettrico, tappeti, vestiti: Mormini 4, t. 51254.

MACCHINE PER CUCIRE

a prezzi di vera convenienza. Mobili adattabili a macchine usate. *Bosco, via Carlo Alberto 18.*

AUTOSCUOLA PO

Via Pr. Amedeo 28 Torino. Tutte le patenti, tariffe minime. Corsi accelerati.

PROPRIETARI DI CASE

L'Associazione ha ottenuto favorevoli accordi con le Aziende Elettriche per l'illuminazione delle scale. Rivolgersi in via Garibaldi 55.

Teatri e ritrovi d'oggi

TEATRO MICHELOTTI: ore 21: Riv. Follie estive: Qua... quà... NUOVO LAGHETTO DANZE (Dina 40'): 21 Orchestra Politicus. LIDO GAY: Gli e. Moncalieri. Due orchestre: Danze 17-19 e 21-1. PAGODA DANZE: 16 e 21 Kramer, suoi solisti e Quartetto Cetra. GIARDINO DANZE MODA: trattenimenti 16,30 e 21: Orch. Semeraro. CHALET VALENT.: ore 17 e 21 danze. Grande Orch. Maurizio Lotti. SERENELLA DANZE (Corsica 78) Orch. Fabbri, Wilma Armenia. ROTONDA DANZE MODA: 16 e 21. SALETTA DANZE: ore 16 e 21.

Teatri e ritrovi di domani

TEATRO MICHELOTTI: 16 e 21: Riv. Follie estive: «Quà... quà»... L'«ARC-EN-CIEL»

il ritrovo più elegante e più fresco della collina, vi attende ogni sera per offrirvi le sue attrazioni con la «vedetta internazionale» Sperl Creole e la classica danzatrice Renata Di Lorenzo; il Trio Chico, le Sisters California in una cornice di verde e di fiori. Il «con piano» Natale Balocco e i suoi solisti vi allieteranno con le loro armonie e con le danze più moderne. Scelto servizio di ristorante. *Arc-en-ciel, strada del Righino 96* Tram 13 - Tel. 690-082.

IL MASSIMO TABARIN

inauguratosi ieri sera sul vasto terrazzo della ROTONDA DANZE MODA ha ottenuto il massimo successo di eleganza e di brio, con grandi applausi agli intrattenimenti «numeri di attrazione». Ogni sera, inizio alle ore 22.

BALLARE BENE

in villeggiatura è piacevole. In pochi giorni la Scuola di ballo *A. De Benedetti, p. Carignano 4,* vi insegna a ballare bene. *Corso collettivo serale L. 300.*

LIBRERIA DEL BOSCO

via *Carlo Alberto 12.* Mostra di Paola Levi-Montalcini fino al 28 corr. Oggi, domenica, dalle ore 16 alle ore 20.

Cinema di oggi e di domani

VITTORIA: «Partita d'azzardo». M. Dietrich, Stewart, Auer. U. 22. AMBROSIO: «La fidanzata di mio marito». Douglas, Hussey. U. 22,10. CORSO: «Fior di neve». Sonja Henie, C. Romero, J. Oakie. U. 22. AUGUSTUS: «Alle frontiere dell'India». Shirley Temple. Ult. 22,15. DORIA: «Il manoscritto scomparso». R. Montgomery, R. Russell. IDEAL: «Spirito allegro» (in technicolor) Rex Harrison, Cummings. SUPERCINEMA: «Sua altezza è innamorata». O. De Havilland. NAZIONALE: «Il tesoro segreto di Tarzan». Johnny Weissmuller. LIRICO: «Vertigine». Gene Tierney, Dana Andrews, Webb. U. 22. ALFI: «Il grande valzer». Luise Rainer, Fernand Gravet. Apertura ore 15; ultimo 22.

ASTI: «Ondata d'amore». Gable. Domani: A nord di Shangai. ELISEO: «Sotto due bandiere». Domani: «Paradiso per due». P. Nuova: «Janosich il bandito». Domani: «Il cerchio rosso». PALERMO: «'O sole mio». Carmen. Regina: Uomini nella sua vita. V. Dom.: Zoccoletti olandesi e Var. BRESCIA: «Sentiero della gloria». Domani: «Moglie Generale Ling». V. VENETO: «La vita ricomincia». NUOVO: apert. 14: «Ponte dell'amore» e «Tesoro dell'isola». Domani: Il mistero dei due voli e «La vita ricomincia» L. 12. ADUA: «I figli del mare». Var. Domani: «Invito alla felicità». SOCIALE: «Ponte dell'amore». Radium Barcocco e maggiori. V. Domani: «Carmen» e Varietà. Imperiale: «Resurrezione». Var. S. Paolo: «Gli amanti». C. Boyer. Dom.: «Miliardi che follia». Lugo. PIEMONTE: «Carovana d'eroi». Domani: «Flotta d'argento». Frejus: «Uomo della notte». Var. Domani: «Sogno interrotto» e V. Olimpia: Mia moglie cerca marito. Domani: «La mano del diavolo». SPEZIA: «Processo delle streghe» con Gandusio (comico). LUCENTO: «L'uomo in grigio». Domani: «Il cerchio rosso». EDERA: «La primula Smith». Domani: «Sei tu l'amore». ODEON: «La casa del Maltese». Domani: «Volo senza ritorno». ITALIANO: «La carne e l'anima». Domani: La maschera dell'onestà. AURORA: La freccia nel fianco. PO: «Prigioniero di Zenda». Domani: Ultima neve di Shangai. EXCELSIOR: «Saludos, amigos» e «Begliori di Manhattan». E.X.O. Domani ultimo giorno a prezzi popolari. COLOSSEO: «Saludos, amigos» e «Bagliori di Manhattan». E. X. O. Astra: «Volto di donna». Crawford LUX: «Muraglie» il capolavoro di Crick e Crock. Ultimo 22.

IMMINENTE all'AMBROSIO LA DONNA FANTASMA

un film Universal con ELLA RAINES, FRANCHOT TONE Alan Curtis.

Chi ha commesso il delitto attorno al cui mistero il film s'impernia? Mistero, ansia, episodi, amore, sono gli elementi sorprendenti di questo giallo perfetto.

COM'ERA VERDE LA MIA VALLE

umana e complessa interpretazione dell'omonimo romanzo, rappresenta una delle più vibranti realizzazioni della cinematografia americana, nell'interpretazione di Walter Pidgeon, Maureen O' Hara, Crisp. E' di imminente presentazione nella edizione 20th Century-Fox.

SPIRITO ALLEGRO A COLORI

è un soggetto originale, permeato di allegria e di comiche trovate. Esso ottiene un grande successo d'ilarità al Cine Teatro Ideal. Presentazione Eagle Lion Film. Interpreti: Rex Harrison, Kay Hammond, Constance Cummings.

OGGI al LIRICO

dove, spendendo meno, si vedono i film migliori. VERTIGINE uno dei film più quotati della recente produzione, con un gruppo d'interpreti efficacissimi: Gene Tierney, Dana Andrews, C. Webb.

AL SUPERCINEMA

Olivia de Havilland e Robert Cummings, una coppia d'innamorati perfetti e due artisti di comunicativa facile e simpatica, nel film: *Sua Altezza è innamorata.*

OGGI, TUTTO SPORT!

IL GIRO D'ITALIA di CRICK e CROCK si è iniziato a Torino AL LUX con enorme successo di pubblico e di quattrini. Tutte le case si concorrono. I due celebri campioni schiano ogni giorno MURAGLIE COMICHE e ingoiano chilometri ...di biglietti da mille.

AMORI - DUELLI - AVVENTURE VENDETTE - COSPIRAZIONI nel film Columbia-Ceiad IL CAVALIERE MASCHERATO tratto dal celebre romanzo di cappa e spada «I seguaci di John», di Alessandro Dumas, che accoppia la fantasia di Montecristo al dinamismo dei Tre Moschettieri. Interpreti Willard Parker, Anita Louise, Janis Carter, John Loder. Imminente al Lux.

Boll. meteorologico: mass. 24,0; min. 11,2; med. 11,4; press. 746,8; um. 71 %; vento var. e. forte; cielo vario.

Quartiere alla periferia

Non c'è spettacolo che stringa maggiormente il cuore della rimarginatura delle ferite di guerra alla periferia d'una città. Come su un corpo di poco conto certi solchi cicatrizzanti dopo un'operazione affrettata. Quartieri popolari che, anche se cambiano fisionomia o restano deformati, importa poco; la città cura il suo centro, cura la propria bellezza appariscente e comunemente apprezzata, ma si disinteressa all'estetica dei suoi quartieri periferici: purchè siano tolti gli ostacoli al traffico, questi possono arrangiarsi da sè. E difatti s'arrangiano, con quella vitalità che è propria degli organismi più naturalmente attaccati alla vita. Mi ricordano certi ragazzi azzoppati in qualche incidente, che, operati alla meglio, senza raffinatezze di protesi, saltellano agili e vivaci, e nonostante la loro deformazione si muovono in ogni circostanza con la massima disinvoltura.

Stringe il cuore ritrovare un quartiere che si ricordava coi bei viali alberati, con tratti di lungomare spaziosi, percorsi da rettifili di doppio binario tranviario, con a monte gruppi misti, pittoreschi, di vecchie casette e d'edifici moderni e a mare belle cancellate al limite degli scali ferroviari, dell'arsenale, del cantiere, e ville e parchi e un dolce adagiarsi del golfo al braccio d'una sua insenatura, ritrovarlo sconvolto, disagevole e polveroso, senza più alberi nè spazi armonici, ma con sentieri storti e rabberciati su cumuli di macerie, con le viscere ancora di fuori, esposte all'aria e ai venti, e scenari sfondati, muri rattoppati alla buona, vuoti fra le case, occhiaie cieche.

Per fortuna, cala la sera e la luce del crepuscolo sembra attenuare la crudezza di tante mostruose ferite. Il cielo si posa rasserenante sui profili. I lampioni staccano alcune zone nel cerchio timido della loro intimità e lasciano altre nell'ombra pietosa. A tratti si riconoscono alcune vie, ma in certi punti ci si trova davanti a sbarramenti di macerie, bisogna tornare indietro. Si va come a tastoni, alla scoperta delle antiche cose, quasi con l'animo prematuramente disposto a una ricerca archeologica. E da per tutto si trova la nuova vita che non desiste, che s'abbarbica sul nudo, s'innesta sui tronchi spezzati, irradia fuori dei solchi. Dapprima non si riesce a capire dove trovino casa tutti questi operai che ritornano dai cantieri; ma poi, basta avvicinarsi a certi casamenti ancora in piedi o ad altri rattoppati alla meglio, per accorgersi d'un brusio d'alveari, mai celati dalle pareti bucate da ditta finestre. In quei chiusi, voci di bimbi, di ragazzi, di giovinette pretendono ferocemente, sotto la guazza e la lite passeggera, i loro diritti alla vita; e s'immagina, di fronte a loro, il silenzio amareggiato e la flebile scoraggiata protesta degli anziani e dei vecchi, che hanno dovuto sopportare i vuoti, i disagi inenarrabili della guerra.

Ma dove tutto si placa, non so se in una rassegnazione sollevatrice dell'animo o in uno scettico carpe diem, è nelle varie osterie del rione. Questo quartiere, ai bei tempi, aveva le sue osterie famose, coi tavoli sotto la pergola e la vista sul golfo, coi giochi di bocce spianati come biliardi, all'ombra di gelsi e d'ippocastani. Ora, questa osteria davanti alla quale passiamo, sembra una di quelle osterie che s'incontrano nei romanzi americani, ridotte a un tavolato una tettoia una frasca. Ma il gioco di bocce, anche se un po' corto, c'è. In mezzo alle rovine, sul posto stesso dove stava l'antica, rasando dentro le macerie, con qualche muro rimasto e un certo numero d'assi, hanno fatto sorgere la nuova osteria. E' l'orientamento che non bisogna far perdere agli uomini: non conta se dove costumano convivere, c'era prima un palazzo ed ora c'è una bicocca, non conta insabbiare, conta vivere con le abitudini di prima, sia pur restituite all'ordito.

Con tutto ciò, a osservare questi uomini dell'osteria, questi giocatori che avanzano con gesti solenni e si chinano su le bocce con la trepidazione con cui si chinerebbero sulle palle magiche del proprio destino, ci avviene di fare certe riflessioni sulla natura umana. Troppo dolore è passato sulle nostre teste e nei nostri cuori, per non capire che un'ora goduta nel gioco, fuori dell'assillo dei ricordi e delle preoccupazioni per l'avvenire, è veramente ben goduta e ci dà il senso, oggi così difficile, che gli uomini potranno ancora ritrovare la via dell'amore.

C'è chi la percorre già; ma è l'amore tra uomo e donna, così diverso, commovente sempre, ma che sa troppo d'incanto. Il sentimento che fa stringere il giovane alla ragazza e la isola per un tratto dal resto degli uomini, non basta a rassicurarsi che altri sentimenti feroci non lo spingano fra poche ore a colpire il compagno che in politica non la pensa come lui. Queste coppie ferme agli angoli e che salgono a cercarsi posti tranquilli, e nella sera passano sotto i lampioni stampando un'ombra sola, sono pur come i fiori tra le rovine: mandano un profumo di consolazione.

Girando per nuove strade, perdendoci e ritrovandoci, siamo capitati all'improvviso proprio davanti al cancello dell'osteria che cercavamo ormai con poca speranza. Per via rievocavamo le ore passate conversando sotto la pergola; al tavolino d'angolo, con la vista che spaziava oltre il golfo, sulla costa frastagliata, dove i campanili dei paesetti attingevano l'ultimo pulviscolo d'oro e di viola del tramonto; poi c'era un momento in cui lo spettacolo si faceva silenzioso, quando, nell'oscurarsi dell'aria e nell'accendersi in giro delle prime timide luci, saliva su dalla ferriera il cupo bagliore dei forni e, improvvisamente, vivo e sfavillante il nastro della colata d'acciaio incandescente.

Una bomba ha fatto crollare metà dello spianato all'aperto, con la scala che portava ai giochi di bocce, sotto il pergolato. Il tavolino all'angolo c'è ancora, ma tutto ha subito una trasformazione radicale, come se fosse rimorso da una marea che scrollandolo gli avesse tolto ogni magia. Un gruppo d'uomini stanchi gioca alle carte, dei bambini corrono tra i tavoli, si nascondono dietro agli arbusti; ma la loro festosità è arida; e sotto, i giocatori di bocce sembrano ombre senza voce. Forse è il nostro stato d'animo che ha raccolto tutta la malinconia di questa visita a un quartiere ricco per noi di memorie, che non ritornerà mai più quello di prima. Anche il vino è pessimo e il discorso langue su un mondo che a stento si rimette su dalle rovine.

Gianni Stuparich

Non sono due mendicanti che chiedono l'elemosina a Paulette Goddard: sono gli attori inglesi Robert Newton e Mc. Cormack che prima di entrare in scena si intrattengono con la diva, da poco in Inghilterra.

Per la prima volta nella storia parlamentare francese una donna è stata eletta alla carica di Vicepresidente della Camera. Si tratta di Maddalena Braun rappresentante comunista alla Costituente.

IL MEZZOGIORNO INQUIETO

Battaglia quarantottesca

La giornata dell'11 giugno a Napoli - Puntiglio e sentimento - Ora la calma è tornata e forse fra tre mesi i napoletani non ci penseranno più

(DAL NOSTRO INVIATO)

NAPOLI, giugno.

A via Medina, una trave bruciacchiata e mezza dozzina di buche nel selciato ricordano gli eccessi dell'11 giugno. Taluni curiosi osservano e commentano. Intorno ai cancelli della chiesa, reparti armati arginano gli umori della gente. Qui, sotto i marmorei occhi esterrefatti del mite Mercadante, diciannove napoletani trovarono la morte e centoundici, tra civili e agenti della «Celere» caddero feriti da piombo fratricida, solo otto giorni fa. La colpa del conflitto è palleggiata tra gli uni e gli altri: forse è di nessuno, forse è di tutti un po'.

Un portone non ha ceduto

E' stato un episodio culminante e c'è da render grazie al cielo ed al buon senso napoletano se non ha costituito, invece, un punto di partenza. Le armi, al momento della massima esasperazione, sono mancate; e sono mancate solo per qualche centimetro. Qualche centimetro di acciaio nella serratura d'un portone fortunatamente solido ha evitato il peggio. La folla, sgomentata, eccitata, inebriata, era ben decisa a ricorrere ad ogni mezzo di ribellione. Un autocarro, caduto lì per lì in mano di improvvisati conducenti, veniva messo in moto e lanciato a tutta velocità contro l'ingresso degli uffici di via Cesario Console dove erano custodite le armi della R. Marina. Se il portone avesse ceduto all'urto, se i dimostranti fossero riusciti ad entrare, un piccolo arsenale si sarebbe offerto al loro desiderio di vendetta. L'episodio cruento avrebbe assunto, allora, la fisionomia d'una sollevazione.

Chi era, tuttavia, questo popolo?

Da Piazza Carlo III, dalla Ferrovia e dal signorile quartiere di Chiaia tre colonne di dimostranti affluirono in quel tragico pomeriggio verso il centro della città. Lungo il Rettifilo, la moderna arteria fiancheggiata dai vicoli della più antica Napoli, procedevano su due file indiane uomini e donne quasi tutti dagli abiti lacerì, spesso a piedi nudi, agitando nodosi randelli. Il traffico dei veicoli, alle intimazioni delle avanguardie, deviava lasciando libero il passo agli armati: in mezzo a loro, una folla eccitata sventolava fazzoletti e bandieruole.

La sorpresa

La folla ingrossava. Echeggiavano grida di viva 'o re! mentre occhi incupiti dall'ira sorvegliavano i gesti e le mosse dei passanti, sui marciapiedi. La colonna superò piazza della Borsa, sfociò nel centro, si congiunse a quella di Chiaia. Ma una sorpresa l'attendeva.

Non era l'elemento borghese e meno che mai quello aristocratico a comporre la colonna. I signori non erano scesi in piazza; in piazza erano i popolani dei classici quartieri dove la monarchia non è una forma di governo ma un mito considerato intangibile. Molti erano già stanchi ed innervositi. La mattina stessa, in via Duomo, la casa del dentista Imondi, donde era stata fatta sventolare una bandiera repubblicana su capannelli popolari, aveva subito l'incursione di elementi scalmanati, previa scalata della finestra da cui penzolava il drappo. Questa rivolta potenziale non aspettava che una scintilla per esplodere. Invece di una scintilla vi furono delle scariche di fucileria e la tragedia si svolse durante due lunghe ore che ebbero l'aspetto d'una vera battaglia. I carri armati fecero fuoco: la massa non piegò, non indietreggiò, non si sciolse. Forse è tale l'abito mentale al pericolo acquistato con la guerra, forse è tale l'indifferenza della morte che anche i semplici curiosi, coloro che erano presenti solo per interesse di spettatori non fuggirono: s'addossarono ai muri o si gettarono per terra, con intuitiva tecnica di difesa passiva. La polizia, sopraffatta, sparava ininterrottamente.

Frattanto, tutto il centro diveniva impraticabile, la città divisa in due, la circolazione arrestata, i passanti costretti a chilometri di strada periferica per giungere alle proprie abitazioni. Nelle adiacenze, tra delle folla si scatenava improvviso e tumultuante: un autocarro targato con le iniziali di una città del nord era assalito e distrutto in dieci minuti, le automobili di provenienza da Roma in su correvano serissimo rischio. Ufficiali dell'esercito venivano affrontati e costretti a gridare viva il re! La massa vibrava ebra di furore e soltanto molto tardi, di fronte all'orrore del sangue sparso e delle lagrime provocate, scemarono i bollori ed il senso della ragione prendeva il sopravvento.

Nei giorni successivi, e fino a nuovo avviso, la città è restata calma. Nulla fa ricordare la tristezza infinita di quel pomeriggio cruento. E' sembrato che Napoli avesse fretta, anzi, di cancellarne il ricordo, di riprendere un aspetto di normalità, di serenità, di tranquillità.

Di fuori. Ma di dentro?

— *Partito il baraittaio* — *m'ha detto un esponente dei partiti di sinistra.* — *i baraittai non si emendano più. Dormono, inerti, in fondo alla scatola.* — *Ed ha aggiunto:* — *Non monarchismo, credetemi, ma feticismo. Essi adorano una specie di feticcio che si chiama «re» così come idolatrano una statua coperta di ori che si chiama S. Gennaro.*

Psicologia popolare

Le manifestazioni monarchiche non sarebbero state, secondo tale interpretazione, che l'esplosione di un malcontento condensato. Questo malcontento sarebbe derivato dall'offesa recata ad un «santo» tradizionale, il re, e su di esso avrebbe operato il lievito malefico degli agenti provocatori. Le manifestazioni in parola, quindi, non avrebbero alcuna importanza nè dovrebbero preoccupare minimamente la nascente repubblica.

La spiegazione appare assurda agli avversari. Quelli in buona fede si limitano ad invitare a riflettere, indagare, concludere su fatti concreti. Nei vicoli del Pallonetto S. Lucia come all'estremità opposta, tra i ceneri al sole di Vicaria, di Pendino, di Porto, dentro i «bassi» sopravvissuti alle grida mussoliniane ed intoccabili dal piccone risanatore, c'è un senso di smarrimento, di dolore, di ribellione. Se la sovraeccitazione è attutita, la commozione è tuttavia viva e sincera. Non lo avevano mai visto e non lo avevano mai amato, il re. Se il re si chiamasse il «presidente» e se il presidente si chiamasse il «re» forse potrebbe diventare la stessa cosa. Ma non fu un giorno nè con una cannonata. Il senso costituzionale della monarchia sfugge completamente a questa massa ignota ed anonima che ha osannato al re declinante e per lui s'è esposta al rischio mortale in una strada insanguinata. Ma essa crede e si genuflette innanzi ad un «quid» che suppone non abbia interessi personali e contingenti da difendere ma solo il popolo da amare ed anche, quando occorra, servire. Non è facile, tuttavia non è neanche difficile dare la sensazione che questo «quid» esista e risorga, sotto spoglie democratiche e fisionomia moderna.

La piccola minoranza repubblicana di Napoli centro si mostra fiduciosa in tal senso. L'effervescenza è viva ma si ritiene che vada scemando. — *Non passeranno tre mesi* — *opinavano alcuni socialisti* — *che i napoletani si saranno dimenticati di Umberto.*

— *Prima* — *ha aggiunto uno di loro* — *si portava due anni l'abito nero per un parente. Ora si usa una striscia di lutto al risvolto, per qualche mese. Non si ricordano i parenti morti, come volete che si pensi al re in esilio?*

Tuttavia, il popolo vede in tutto il lato sentimentale. Non è nostalgia della persona fisica. E' malessere, incertezza, sfiducia.

A piazza del Plebiscito, mi hanno mostrato le impassibili statue dei re che adornano la facciata del palazzo vuoto.

Gioacchino Murat preme con la mano il cuore dove si dirigerà la scarica mortale.

— *Comme 'a isso, (come a lui) ci hanno colpito qui.*

Letteratura, tradizione, puntiglio e sentimento.

Renato Caniglia

"IL DITTATORE VISTO dal buco della serratura,,

Parla il cameriere di Mussolini - Odiava le barbe, gli ombrelli, le feste - Il museo dei regali alle Caminate - La lampada accesa nella sala del mappamondo

La fascetta che chiude il libro dice: «Il dittatore visto dal buco della serratura». Effettivamente è un libro diverso dagli altri. Non ostioso, non polemico, rispecchia le idee e la visuale di un uomo che in una modesta mansione ebbe modo di seguire giornalmente la vita del dittatore italiano (Navarra, *Memorie del cameriere di Mussolini*. Longanesi ed. 1946). Pieno di episodi inediti e di particolari curiosi è una lettura facile e piacevole; non crediamo possa considerarsi un documento storico ma ha un suo interesse per quel modo di vedere, considerare e giudicare gli uomini dall'anticamera di attesa. Questa è il regno del Navarra che ci racconta come ministri, gerarchi e sollecitatori prima di entrare dal duce fossero sempre preoccupati. Come si aggiustassero la cravatta e si assestassero gli abiti, quasi dovessero presentarsi ad una bella ragazza.

Le scarpe di Volpi

Un giorno Volpi arrivò con un paio di scarpe nuove che scricchiolavano. Fiesi gli fece osservare che il rumore avrebbe irritato il duce. Ed allora il grande magnate dell'industria e della finanza, fattosi portare un bicchier d'acqua, bagnò le suole col fazzoletto per evitare le ire del padrone.

Viene confermato che Mussolini non gradì mai le storielle antifasciste che si raccontavano volentieri anche dagli alti papaveri del regime mentre attendevano il turno di udienza. Pochi sanno che il duce non amava le barbe ed una volta Teruzzi usò turbato da un colloquio, rispondendo a chi lo interrogava di quanto era successo che gli era stato ordinato di tagliarsi la barba: in seguito gli fu concesso di riaverla perchè aveva avuto il coraggio di confessare al capo che senza barba, quando si specchiava, non si riconosceva più per Teruzzi. Di lui Bocchini raccontava che portava i gradi da generale anche sul pigiama.

Oltre alle barbe il duce odiava gli ombrelli. Disse un giorno: «l'ombrello è un simbolo borghese, è l'arma dei soldati del Papa. Un popolo che porta l'ombrello non può fondare un impero». Una volta, entrando a Palazzo Chigi, vide nella sala d'aspetto un ombrello. Domandò a chi appartenesse; era di Gentile. «Me lo immaginavo» esclamò il dittatore assai contrariato.

Mussolini odiava le domeniche e le altre feste comandate. Starace, per compiacerlo, vietò ufficialmente le celebrazioni del Capodanno e l'uso dell'albero di Natale, spostando il Natale al 21 d'aprile ed il 1° dell'anno al 28 ottobre. Aveva una particolare antipatia per le usanze casalinghe ad aborriva le feste carnevalesche. Un giorno di carnevale avendo udito un insolito chiasso da corso Umberto chiese che cosa stesse accadendo. Un gruppo di studenti mascherati gettava coriandoli sui passanti. Seccato, Mussolini esclamò: «ci vorrebbe una bella guerra per pestarli e puoi».

Favola di una bandiera

L'elenco dei regali che riceveva da tutto il mondo potrebbe formare oggetto di una ulteriore ricerca sulla stupidità umana. Tutti quegli regali, poveri, ricchi, utili ed inutili, andavano a finire a Rocca delle Caminate a formare uno dei più barocchi ed stravaganti musei che si potesse immaginare.

Veniamo a conoscere attraverso le risposte a domande che infinite volte sono state rivolte all'autore del libro che nessun gerarca gli fu simpatico; che faceva il bagno di tanto in tanto senza regola; qualche volta bestemmiava; che era un lettore di libri gialli; che amava i gatti e gli uccelli; che portava le garrettiere; che fino al '22 portò le mutande lunghe e poi quelle corte, che adoperava i pigiama e non usava il vaso da notte. Che odiava i profumi, i cuscini, le pantofole e non aveva quattrini in saccoccia. Che non adoperava la penna stilografica, ma scriveva con un pennino con la punta quadra e che odiava le mosche.

Il Navarra ci racconta che quando Mussolini si trasferì a Palazzo Venezia, dopo avere cacciato in modo più o meno urbano tutti i musei e gli istituti che vi avevano sede, volle trasformare il Palazzo in un secondo Quirinale: cosa che avvenne gradatamente e lo scopo fu raggiunto in ogni particolare. Così ebbe anche la sua guardia del corpo che furono i moschettieri le cui divise vennero disegnate da un artista russo. L'unica cosa che non potè ottenere fu l'uso di un vessillo o di una bandiera che indicasse al popolo la sua presenza a palazzo. A questa mancanza venne ovviato con l'ordine che tendeva a stabilire un segnale da cui il popolo capisse che il duce era al lavoro nella sala del Mappamondo. Così fu tenuta accesa la luce in quella sala ogni sera, anche quando il duce non c'era.

L'anticamera di Palazzo Venezia era un ottimo osservatorio per il commesso addetto. La domanda udita più spesso, era la seguente: «Di che umore è oggi il capo?» I visitatori però la variavano a seconda del loro carattere. Muti dice: «Di che umore è l'omaccio?». Federzoni: «E' in buona S. Eccellenza?». Ciano domandava: «C'è l'amico?». Balbo era l'unico che si permetteva di fare dello spirito e diceva: «Disturberei se parlassi col fondatore dell'Impero?».

Ma sotto c'era un altro

Quasi nessuno sa dello stratagemma cui si dovette ricorrere allorquando il duce volle prendere il brevetto di pilota. Avrebbe dovuto volare da solo, ma senza un istruttore accanto nessuno osava assumere la responsabilità di lasciarlo salire in cielo. Allora il generale Valle fece introdurre, la notte prima del volo, un giovane ed esperto pilota nella cabina dell'apparecchio, nascondendolo sotto un'ampia tela unta e squalcita all'insaputa di tutti. Il volo si svolse regolare ed il duce prese il brevetto. L'apparecchio fu rimesso nel capannone, ma il povero pilota dovette rimanere nascosto tutta la giornata, fino a che non scese la sera: solo allora gli fu possibile uscire dall'apparecchio sul quale il duce aveva creduto di pilotare da solo.

Un semplice fantoccio

Non si possono neppure riassumere gli infiniti episodi che scaturiscono dai ricordi del Navarra, il quale in due capitoli successivi spiega quale fosse l'atteggiamento di Mussolini nei riguardi delle donne e la storia della Petacci; assai meno romanzesca ed interessante di quanto vollero farcela apparire memoriali e libercoli scandalistici.

Le ultime pagine del libro ci mostrano un duce minore, non più a Palazzo Venezia, ma nella villa delle Orsoline di Gargnano, dove, sorvegliato come prigioniero dalle SS. germaniche e praticamente alle dipendenze di un semplice capitano di tale corpo, egli aveva cercato di riprodurre in miniatura Palazzo Venezia ed i cerimoniali già usati a Roma. Ma le cose erano ben diverse. In realtà, lo stesso Mussolini si rendeva perfettamente conto, tranne in rari momenti di speranza che serviva-no ad incoraggiare se stesso, di essere ormai ridotto ad un semplice fantoccio nelle mani dell'alleato tedesco.

La monotonia delle tristi e lunghe giornate era interrotta appena dalle scarse udienze, dalle meschine parate del l'unico battaglione rimastogli a disposizione, dalle scenatacce di una moglie gelosa.

sase

IL GIRO E' GIUNTO A CHIETI

VITTORIA DI ORTELLI in un finale travolgente

Le disavventure di Coppi e la cattiva giornata di Bartali - Camellini conserva la maglia rosa solo per 38 secondi

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Chieti, 22 giugno.

In attesa della grande tappa di domani che ci porterà a Napoli dopo un cammino lungo e difficile, gli assi hanno oggi dimenticato le loro forze sulla salita di Chieti. Si era lasciata Ancona con un poco di tristezza. Avevamo ancora davanti agli occhi le distruzioni epilettiche dei bombardamenti che avevano distrutto la parte più interessante e storica della bella città adriatica.

Anche gli sportivi anconetani erano tristi: Pagnoloni, la nuova grande speranza non è partito. Poi la bellissima campagna ci ha rasserenato. Proprio a mezzogiorno cadevano sul giro le prime goccie di pioggia. Il passo è stato piuttosto veloce. Qualche piccolo episodio. Una caduta di Fausto Coppi, che urtava col fratello, provocava un fuggi fuggi generale. Ma Coppi riprendeva con autorità i 40 secondi che aveva perduto. Così dopo aver passato Pescara, tutti i migliori erano ancora insieme all'inizio della rampa per Chieti. Cottur, Rossello e Volpi davano il segnale della lotta. Ma gli assi, questa volta, non perdevano tempo. Bartali, Coppi, Ortelli seguiti da Cottur, Camellini e Volpi, a metà salita erano i padroni della situazione. Poco più lontano si battevano pure molto bene Bizzi con Rossello che si sta veramente affermando in salita e Leoni. Anche abbiamo visto la bellissima gara ingaggiata da Coppi, Ortelli e Bartali tra la frenesia di una popolazione entusiasta e gentile che ci ha presi tutti per dei semi dell'Olimpo, a offrirci una ospitalità squisita. Quando abbiamo visti i tre favoriti con Camellini che pensava disperatamente di perdere meno terreno possibile vibrare, gomito a gomito, con la febbre agonistica, il nostro spirito sportivo ha sinceramente gioito. Al diavolo tutte le beghe e tutti i regolamenti più o meno difettosi. Questo è lo sport che deve trionfare sul terreno della sana e schietta competizione come ha trionfato oggi in questo splendido finale. Abbiamo fatto molta fatica per ricordare il reclamo che Bartali e Ortelli hanno avanzato all'U. V. I. come strascico dell'ormai famoso incidente avvenuto alla macchina di Coppi pochi chilometri prima di Ancona. I reclami sfumano, i fatti rimangono. L'episodio di oggi, che per un momento ha visto i tre maggiori rivali quasi alla pari alla soglia di Chieti nella suggestiva visione di una meravigliosa volata, resterà segnato nella storia dei giri d'Italia.

Si ricorderà che, a un certo punto, Ortelli, bellissimo di energia, di volontà e di forza atletica, dimenticando la famosa tosse (in montagna forse sparirà del tutto) e i reclami, che vorrebbero far decidere al tavolo quello che egli invece sa decidere benissimo sul terreno sportivo, si dirà dunque che Ortelli ha piantato tutti; il solo Coppi si è gettato d'impeto dietro di lui dimostrandosi in eccellente momento.

Si prospettava un interessantissimo duello tra Ortelli e Coppi. Invece, una gomma ha tradito Coppi e buon per lui che era giunto ormai all'ultima rampa; se quell'incidente fosse avvenuto a metà salita, con la ressa delle macchine che ci teneva tutti stretti in un'enorme morsa, avrebbe forse perso oggi i due minuti che avrebbe voluto togliergli.

Bartali non era oggi il solito Bartali. Ma forse la salita era troppo breve. Anche Bizzi ha forato e come Coppi è giunto all'ingresso del campo sportivo dove c'era pronto Radice con il cronometro, pure col tubolare anteriore sgonfio. Così, egualmente come Coppi, non ha partecipato alla volata, che del resto non c'è stata perchè tutti sono arrivati alla spicciolata, se pure con pochi secondi di ritardo. La classifica generale nelle sue grandi linee ha subito pochi cambiamenti. Però Ortelli è ormai solo a 38" da Camellini. E anche i ritardi degli altri sono diminuiti. Press'a poco, dunque, i favoriti sono tutti molto vicini.

Per domani si prospetta un'interessantissima battaglia. Ortelli, Bartali, Coppi, Camellini e Bizzi e la Benotto, la Legnano, la Bianchi, la Olmo e la Viscontea, cinque assi e cinque Case sono di fronte.

Arrivederci a domani sul piano delle Cinquemiglia e sul Macerone. Passeremo dall'Adriatico al Tirreno, attraverso magnifiche vallate. Domani ogni protagonista reciterà interamente la parte che gli spetta.

Emilio De Martino

ORDINE D'ARRIVO

1. Ortelli Vito, alle ore 14.10'23, che compie i Km. 170 della tappa Ancona-Chieti in ore 4,46'03", alla media di Km. 35,671; 2. Bartali, 4,46'20"; 3. Cottur, id.; 4. Volpi (1° del gruppo), 4,46'35"; 5. Coppi Fausto, id.; 6. Martini, 4,46'46"; 7. Camellini, 4,46'30"; 8. Bizzi, 4,46'50"; 9. Ricci, 4,47'3"; 10. Rossello, id.; 11. Ronconi, 4,47'7"; 12. Leoni, id.; 13. Sola, id.; 14. Bresci, id.; 15. Cecchi, id.; 16. Degano, id.; 17. Crippa, 4,47'16"; 18. Marabelli, id.; 19. Piccolrovaz, 4,47'36"; 20. Corrieri, id.; 21. Menon, 4,47'35"; 22. Destefanis, id.; 23. Brignole, id.; 24. Giacometti, id.; 25. Nardini, id.; 26. Fazio, id.; 27. Bertocchi, 4,47'40"; 28. Vicini, id.; 29. Lelli, id.; 30. Feruglio, id.

CLASSIFICA GENERALE

	Tempo	Dist.
1. Camellini	30,00'38"	
2. Ortelli	30,07'24"	0'38"
3. Bizzi	30,09'11"	2'13"
4. Ricci M.	30,09'35"	2'37"
5. Crippa (1° gr.)	30,09'38"	2'40"
6. Bartali	30,09'37"	2'41"

7. Martini, 30,9'40"; 8. Coppi Fausto, 30,9'44"; 9. Cottur, 30,12'21"; 10. Leoni, 30,13'2"; 11. Volpi, 30,14'43"; 12. Bevilacqua, 30,15'33"; 13. Vicini, 30,17'7"; 14. Cecchi, 30,18'21"; 15. Marabelli, 30,19'37"; 16. Zanazzi R., 30,20'41"; 17. Bresci, 30,20'50"; 18. Marangoni, 30,20'36"; 19. Ronconi, 30,21'30"; 20. Destefanis, 30,26'; 21. Giacometti, 30,30'34"; 22. Coppi S., 30,34'30"; 23. Menon, 30,25'41"; 24. Baito, 30,34'30"; 25. Coppini, 30,35'34".

TIFOSI del telefono

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Pescara, 22 giugno.

Non per colpa del Giro, ma per un triste miracolo della guerra, Pescara è in capo al mondo, è una città semi diroccata all'estremo limite delle possibili comunicazioni telefoniche col mondo. Per noi giornalisti, il raggio d'azione del telefono è quello che segna il confine tra il mondo conosciuto ed il mondo sconosciuto. Qui siamo in bilico, come sul filo di un rasoio, su questo confine. La sala dei telefoni di Pescara si affolla, appena arriviamo noi, di tifosi. Ma non crediate che si tratti di tifosi della bicicletta. Si tratta di tifosi del telefono. All'apparire delle nostre automobili, la cui presenza indica che sono arrivati i giornalisti che telefonano a Milano, a Torino ecc. la gente accorre da tutte le parti, dal corso Umberto (non so come si chiami adesso che c'è la Repubblica) ed invade alle nostre spalle la sala delle cabine. Accorrono i ragazzini venditori di sigarette — qui ce ne sono a sciami — accorrono i camerieri del caffè di fronte, accorre gente dalla vicina trattoria col tovagliolo infilato nel colletto, accorre un vecchio farmacista col mortaio in mano.

Un centinaio almeno di tifosi del telefono gremiscono la saletta. Una signorina dagli occhi azzurri, forse un'incarnazione della Fata di Pinocchio, stabilisce il misterioso e magico contatto tra l'Abruzzo e la Lombardia. Poi comincia il tremendo esercizio dei giornalisti, gareggiando in voci stentoree — ed anche in mal trattenute bestemmie — per far sapere ai quattro punti cardinali che «sulla strada pianeggiante, il plotone andava d'ottimo accordo, a pacifica andatura...».

Attorno, i tifosi ascoltatori sono immobili e silenziosi. Vi ricordate il soggetto del concorso farinacciano di pittura per il premio Cremona «ascoltando il discorso del duce»? Vi ricordate quei quadri pieni di volti attenti e compunti, banalmente commossi, attoniti ed entusiasti? Qui a Pescara, pareva di vedere con più verosimiglianza la folla di uno di quei quadri. Solo una piccola cosa fra allora ed ora, che tutti sanno, è cambiata; su quel raduno di volti, passa, potente ed infaticabile, ma anche straziata dal dubbio che tutta questa fatica sia inutile, la voce del «suiveur», del cosiddetto fortunato che ha visto anche la Ancona - Chieti, che sa che Rebella e Marangoni hanno tentato due fughe, che Coppi ha forato, che Serse Coppi è caduto: passa la voce del disgraziato «suiveur», la cui fatica più dura comincia adesso e finirà forse nel pieno della notte.

La folla dei tifosi si fa sempre più fitta; gesti minacciosi vengono fatti ai camion che passano con lo scappamento aperto. Gente che faceva la siesta nelle case di fronte e che per il nostro frenetico vociare non può dormire — oh! dolce pisolino del sabato inglese! — si affaccia e porta la mano all'orecchio a mo' di padiglione. I giornalisti, che sono ancora in cabina e che di lì a poco dovranno presentarsi a quella specie di ribalta come tanti cantanti risparmiano fiato, masticano nervosamente pastiche contro la raucedine, si soffiano il naso e sputano educatamente sul fazzoletto. Se riescono a comunicare col mondo stavolta, se riescono a telefonare stavolta, il più è fatto, il Capo delle Tempeste è superato.

Ma perchè parlo di noi e non parlo dei corridori? Per il semplice fatto che per le condizioni logistiche dell'Abruzzo suiveurs e corridori hanno fatto come dei coniugi che non vanno troppo d'accordo: separazione di letto e di mensa. Da una parte, a Chieti, i settanta corridori, dall'altra, a Pescara, i cento fra giornalisti e suiveurs vari. Lo Stato Maggiore organizzativo si è pure diviso fra le due città. Staffette in motocicletta fanno la spola tra Chieti e Pescara.

Dio volendo ci riuniremo domattina per rimetterci in cammino verso Napoli. Ma per questo pomeriggio e per questa sera e per questa notte tra noi e loro, diciamolo, c'è un abisso e, volendo, ne potremmo parlare come di una cosa lontanissima nel concetto nel tempo e nello spazio.

Meglio così, forse, data la difficoltà quasi insuperabile delle comunicazioni telefoniche: meglio, forse, ignorare cosa succede nella notte di Chieti, ignorare come la pensa Bartali e come la pensa Coppi e come la pensa chi la vuole cotta e chi la vuole cruda.

Sono arrivati tutti: questo è importante. Ripartiremo tutti, è anche questo è importante. Quella di domani è una delle tre più faticose tappe del giro, quella che può dare un fiero colpo di assestamento alla classifica. Rimandiamo dunque tutto a domani.

Orio Vergani

Biciclette in Vaticano

La carovana del Giro mercoledì dal Papa

Città del Vaticano, 22 giugno.

Mercoledì mattina il Santo Padre riceverà nel cortile di San Damaso l'intera carovana del Giro d'Italia: i corridori in tenuta di marcia, gli accompagnatori e un gruppo di dirigenti sportivi accompagnati dal direttore della *Gazzetta dello Sport*, Roghi, e dal prof. Gedda, presidente del centro sportivo italiano dell'Azione Cattolica. Si prevede che il Papa si affaccerà alla prima loggia di Raffaello e darà la benedizione. Quindi i corridori dal cortile di San Damaso si recheranno a Ponte Milvio, da dove avrà luogo la partenza per la tappa Roma-Perugia.

Il Gran Premio Milano

(L. 2.000.000, m. 3000)

Milano, 22 giugno.

La massima prova ippica italiana di galoppo si corre domani a S. Siro. Dopo molti anni la gara riprende il suo carattere di internazionalità per la partecipazione di due cavalli francesi: Micipsa e Lakland. La difesa dei colori italiani è sopratutto affidata a Gladiolo della Razza del Soldo, vincitore di tutte le corse forali te quest'anno, tra cui il «Derby» e l'«Italia». Il terreno pesante non saranno da sottovalutare nemmeno le chances di Fante della Scud. Mantova. Ma le possibilità di Micipsa appaiono assai notevoli, specie in questo momento in cui la scuderia Rousseau è in gran forma. I favori del pronostico sono divisi in misura pressochè uguale appunto tra questo francese e il nostro Gladiolo.

Un nuovo paracadute

Italiano, manovrabile, è stato sperimentato con successo dal suo costruttore, Turri, all'aeroporto Forlanini.

CINEMA

***Fior di neve*, di J. Brahm.**

Questa volta Sonia Henie s'innamora del giovane direttore di un moderno albergo di montagna. (Si capisce, lei è campionessa patentata di pattinaggio, farà comprare l'albergo da un suo ricco zio, «lancerà» l'albergo con le sue evoluzioni sul ghiaccio, eccetera). Le facili vicende che servono da pretesto al film della Henie e dei suoi virtuosismi ci sono già state raccontate più volte, e su per giù tutte si rassomigliano. Questa ha qualche trovatina farsesca un po' salata che strappa risate, e uno jazz, di Woody Herman, d'una certa fama; ma le evoluzioni della Henie e dei suoi compagni sono sempre impeccabili e avvincenti, ancora una volta sembrano voler dimostrare come coreografia e pattini abbiano un'incontendibile evidenza cinematografica. Con la Henie sono Cesar Romero, Jack Oakie e Carole Landis.

m. g.

(Seguono in 4a pagina)

ULTIME NOTIZIE

LA CONFERENZA DI PARIGI

Il problema di Trieste procrastinato di un anno?

Un passo italiano: il rinvio della questione coloniale non deve esser interpretato come una rinuncia ai nostri possedimenti in Africa

Parigi, 22 giugno.

Dopo il pranzo non ufficiale che ha richiamato ieri sera alla tavola di Byrnes nell'elegante albergo Maurice il Ministro sovietico Molotof ed il suo sostituto Wyschinsky oggi alla ripresa delle conversazioni un'atmosfera di più vivo ottimismo è subentrata nei circoli parigini. Però giunti a sera ancora una volta si deve registrare un nulla di fatto a meno che non si intenda come una soluzione «positiva» quella di rimandare di un anno la soluzione sulla questione di Trieste di cui si accenna stasera negli ambienti vicini alla conferenza.

Una nota ufficiale

Già questa soluzione, com'è noto, è stata adottata per quanto riguarda le colonie italiane ma in merito si apprende che questa mattina l'ambasciatore d'Italia ha compiuto un passo ufficiale presso i quattro inteso a precisare che l'atteggiamento italiano di fronte alla eventualità di un rinvio della questione coloniale non deve essere interpretato come una rinuncia da parte dell'Italia ai suoi territori in Africa. Il punto di vista italiano è che se la decisione circa i territori africani dovrà essere rimandata di un anno, sarà pur tuttavia necessario che all'amministrazione provvisoria di quelle colonie partecipino anche funzionari italiani così come è previsto dalle leggi di guerra. Comunque il governo italiano ha espresso il proprio rammarico per non essere stato ancora ascoltato in merito alla questione delle proprie colonie e spera che i ministri degli esteri prenderanno una decisione favorevole in tal senso.

Prima della riunione odierna si è saputo che Byrnes in mattinata aveva avuto una conversazione diretta con Truman, della durata di cinque minuti, durante la quale aveva dato ragguagli al Presidente del colloquio della sera prima con Molotof.

I quattro grandi si sono riuniti nuovamente in seduta segreta nello studio di Molotof che ha presieduto la riunione.

Circolano voci secondo le quali ai quattro Ministri degli affari esteri è stato sottoposto un nuovo piano per regolare la questione di Trieste, e che vi sono buone speranze che esso venga accettato anche dalla Russia.

Secondo quanto informa l'I. N. S. il progetto di Bidault contemplerebbe la trasformazione di Trieste in città libera circondata da uno stato libero. Pertanto Trieste non verrebbe assegnata nè all'Italia nè alla Jugoslavia ma posta sotto il controllo delle Nazioni Unite per un certo tempo, trascorso il quale verrebbe indetto un plebiscito per decidere la sorte della città.

Tre ipotesi

Secondo circoli autorizzati i «quattro Grandi» potrebbero giungere ad un compromesso in merito alla questione di Trieste in tre modi:

1. internazionalizzando il porto e la città di Trieste con una considerevole area ponendo il tutto sotto il controllo dell'UNO e facendo partecipare alla futura amministrazione della zona l'Italia e la Jugoslavia;

2. lasciando in sospeso la questione di Trieste così come è stato fatto per le Colonie italiane;

3. sottoponendo la questione di Trieste alla Conferenza della Pace dando così modo alla Jugoslavia di esporre il suo punto di vista in merito.

La «Reuter» inoltre comunica che i quattro Ministri degli Esteri non sono riusciti ad accordarsi in merito alla data della Conferenza della Pace e ciò nonostante gli sforzi fatti da Byrnes perchè la Conferenza venga convocata non più tardi del 15 luglio.

Byrnes ha detto che la data del 15 luglio concede ai Ministri tempo sufficiente per esaminare tutte le questioni che ancora rimangono all'ordine del giorno. «Anche se l'accordo non venisse raggiunto su tutti i punti — ha detto il ministro statunitense — noi siamo già così vicini a far collimare i nostri punti di vista su parecchie questioni che non dobbiamo assolutamente temere di sottoporre alcune controversie alla Conferenza della Pace». Egli ha anche fatto presente che non facendolo subito, la data di convocazione potrebbe coincidere con la sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che avrà luogo in settembre.

Nella loro seduta pomeridiana, i quattro Ministri hanno trattato unicamente questioni relative alla procedura ed il problema di Trieste non è stato nemmeno sfiorato.

Molotov ha detto di non poter discutere in merito alla data della Conferenza della Pace sino a che non sarà stato completato l'esame dei trattati di pace con l'Italia, l'Ungheria, la Bulgaria, la Romania e la Finlandia. Bevin ha suggerito un compromesso proponendo che la decisione finale circa la convocazione della Conferenza della pace venga rinviata di una settimana.

All'inizio della seduta Bevin aveva proposto che venisse discussa la questione della sovranità delle isole del Dodecanneso, ma Molotov ha chiesto altro tempo per l'elaborazione di una nuova formula ed allora l'argomento è stato rinviato.

La riunione odierna è stata la più breve fra quelle tenute sinora ed infatti essa è durata poco più di un'ora. Era stata prevista la trattazione della questione della frontiera italo-austriaca e della marina italiana, ma dato che i relativi rapporti non erano pronti la discussione è stata rinviata.

Byrnes ha proposto che a cominciare da lunedì i Ministri esaminino tutti i problemi insoluti e tentino di trovare al più presto possibile una soluzione. «Se continueremo con il ritmo tenuto sinora noi non ci accorderemo nemmeno per il mese di settembre 1947». Bevin ha suggerito allora che il prossimo venerdì venga considerato come il termine massimo per il completo esame dei trattati di pace con l'Italia ed i Paesi balcanici, che i sostituti elaborino l'ordine del giorno finale al quale attenersi e che i Ministri si riuniscano due volte al giorno al fine di completare entro il termine fissato i loro lavori. Tutti e quattro i Ministri hanno accettato la proposta di Bevin.

E' stato deciso che ogni questione formerà oggetto di una unica seduta nel corso della quale si dovrà giungere ad un accordo oppure riconoscere il fallimento dei negoziati relativi alla questione stessa.

I «Quattro Grandi» si riuniranno nuovamente lunedì alle 11,30 e discuteranno in merito alla frontiera franco-italiana ed alla disponibilità della flotta italiana.

I sindaci della Val di Susa e una notizia preoccupante

Oulx, 22 giugno.

I sindaci di Bardonecchia, Oulx, Cesana, Claviéres e Sestrières, unitamente al Comitato di tutela degli interessi Alta Valle di Susa hanno inviato al Capo del Governo questo telegramma:

«Sindaci e Comitato Alta Valle di Susa, riuniti in Oulx, chiedono smentita notizia Agenzia U. P. cessione Bardonecchia alla Francia, provocatrice agitazione spiacevole popolazione tutta Alta Valle».

Scandalo alla Centrale del latte di Asti

Asti, 22 giugno.

I carabinieri della nostra stazione avuto sentore che, nella locale centrale del latte, gestita dal comune, si fabbricava clandestinamente burro con il latte destinato alla popolazione, vi effettuavano un sopraluogo e sorprendevano alcune persone intente alla fabbricazione di pani di burro, rinvenendo, già confezionati per la vendita, 94 pani e un notevole quantitativo di panna pronta per essere trasformata nel non certo abbondante alimento. Procedute al sequestro del rinvenuto, si iniziavano le indagini. Veniva in tal modo assodato che il burro si confezionava in gran parte scremando il latte destinato alla popolazione; latte proveniente da Moretta e scaricato a Villafranca per ordine del direttore della centrale, Natale Eusebio fu Enrico, di anni 41, all'insaputa delle autorità municipali.

Si calcola che, finora, siano stati sottratti al normale circa 3150 litri di latte, il quale, in questi ultimi tempi, era stato distribuito alla popolazione con molta parsimonia, in quanto, si diceva, veniva fornito dalla ditta produttrice, a Moretta, in quantità molto scarsa. L'Eusebio è ora stato denunciato e con lui il tecnico Alfredo Cambia fu Giuseppe, di anni 40, e il casaro Battista Chiattano, di anni 46.



Il Presidente Truman firma l'atto per l'indipendenza delle Filippine alla presenza di alcuni consiglieri e del rappresentante filippino James C. Penna.

Una domanda che preoccupa Londra

L'economia italiana nell'orbita di quella russa?

(Nostro servizio)

Londra, 22 giugno.

Anche oggi, come ieri, anzi più di ieri, a Londra si è ottimisti sui lavori della conferenza di Parigi. La stampa, ritornando sulla questione delle colonie italiane, afferma che il suggerimento di Molotof di riprendere la primitiva proposta di Byrnes alla prima conferenza di Parigi, ossia di rinviare l'esame fra un anno, ritiene che in tal modo il ghiaccio è stato rotto. Secondo i circoli londinesi l'iniziativa russa significherebbe che la delegazione sovietica desiste ormai dal pretendere che si raggiunga un accordo sulle tre principali questioni: colonie, Trieste e riparazioni, prima che la conclusione del trattato di pace con l'Italia sia sottoposta alla conferenza generale della pace.

Per quanto si riferisce alle riparazioni si è appreso con vivo interesse e non senza una certa preoccupazione la notizia di trattative iniziate dal nostro addetto commerciale a Mosca. Si constata che queste conversazioni fanno seguito alla visita a Roma, nelle scorse settimane, di una delegazione commerciale russa, la quale si è occupata della questione di eventuali forniture da parte dell'Italia all'U.R.S.S. di macchine per utensili e strumenti di precisione, nonchè della riparazione di navi per la Russia. Si sottolinea inoltre che un certo numero di navi sovietiche sono già state riparate nei cantieri italiani.

Sul «Daily Herald» Ever sottolinea che il regime internazionale a Trieste avrebbe come contropartita un ravvicinamento russo-italiano al fine di attirare l'Italia nell'orbita economica russa. Tale intenzione si rivela come un prolungamento della politica che Mosca ha già seguito in alcuni paesi balcanici.

«L'offerta russa — scrive Ever — consisterebbe nello spedire in Italia carbone, petrolio e grano contro importanti ordinazioni all'industria italiana su una scala così vasta che il pagamento delle riparazioni sembrerebbe un affare insignificante. Inoltre verrebbe assicurato un commercio estero sufficiente perchè l'Italia possa sganciarsi dai pagamenti alla Russia ripudiando i debiti considerevoli contratti da due anni a questa parte con la Gran Bretagna e gli Stati Uniti per i soccorsi ottenuti da questi».

G. V.

Un'udienza nera per la saponificatrice

Deposizione di una teste che per prima aveva avuto dei sospetti e li aveva spiattellati in faccia alla Cianciulli e rivelati all'autorità

(Dal nostro inviato)

Reggio Emilia, 22 giugno.

Tutti attendono il cosiddetto fatto nuovo e si spera persino in un lucido intervallo della saponificatrice, perchè sveli come ella consumò veramente i suoi misfatti e chi l'aiutò nel processo di saponificazione. Il metodo usato dalla Cianciulli non convince. E' vero che essa ha dichiarato al presidente di essere pronta a mostrare che in venti minuti può uccidere e squartare una persona; ma è anche vero che l'eccellentissimo magistrato ha lasciato cadere la proposta.

«La mia vita è un romanzo»

Un'amica della Soavi, certa Camurri, depone che vide la disgraziata alla vigilia della asserita partenza da Correggio. Fu la stessa Soavi che andò a trovarla in casa per salutarla e parteciparle che si recava in un istituto a buone condizioni. E' notevole che tutte e tre le vittime, prima di partirsene da Correggio (ed effettivamente per l'altro mondo) salutarono parenti ed amiche; in sostanza parlarono con molte donne, e cosa strana, mantennero un chiuso riserbo circa la loro futura residenza e sistemazione. La Cianciulli, evidentemente, le aveva bene istruite e suggestionate sicchè, dopo la loro sparizione, le ricerche dell'autorità vagarono senza alcun punto di riferimento; nè si riuscì a capire dove fossero finite le disgraziate. Lo si seppe poi perchè lo confessò la stessa Cianciulli dopo il suo arresto.

Un'altra amica della Soavi narra che ricevette una cartolina, non ricorda da dove, con firma e baci e saluti. La Cianciulli, quando in paese si incominciò a mormorare su di lei, si fece consegnare la cartolina, dicendo: — Questa sarà la mia salvezza. — Evidentemente, quella cartolina, che l'astuta femmina si era fatta firmare prima dalla sua vittima, chissà con quale astuzia, doveva essere, secondo il suo astuto disegno, la dimostrazione che la scomparsa era viva ed in buone condizioni.

Ad un'altra teste raccontò che la Soavi le aveva scritto una lettera da Pola, ed infatti gliela lesse. Naturalmente, non si trattava che di un banale trucco.

Interessante è la deposizione di Lucia Ferrari. Era da quindici anni amica della Cacioppo. Qualche giorno prima che costei partisse, venne a trovarla, per farsi ammirare nella nuova pettinatura che la Cianciulli le aveva consigliato. Ed aggiunse: — Mi faceva una pessima impressione, perchè mi disse: «La mia vita è un romanzo e finirà da romanzo».

Anche ad altre persone la Cacioppo aveva dichiarato di partire per un affare lucroso e che presto sarebbe ritornata.

Fu un altro strano commiato, perchè la disgraziata artista chiese alla teste una rivoltella. Forse, temeva qualche agguato.

Un giorno la teste si sfogò con una domestica della Cianciulli, la quale le aveva chiesto notizie della Cacioppo.

— Allora — dice la teste — io scattai ed esclamai: «Ma io saprò ben dove è andata. Le valige della poveretta sono entrate nella sua porta e non ne sono più uscite».

La teste alludeva alle valige che, effettivamente, la povera Cacioppo aveva mandato in casa Pansardi. La teste aggiunge: — So che la ragazza riferì alla sua padrona le mie supposizioni circa le valige e così, il 3 gennaio del '41, l'imputata venne a trovarmi in casa e mi chiese arrogantemente di che cosa avevo parlato con la donna di servizio. Risposi: «Parlai della Cacioppo e delle sue valige, che, sino a prova contraria, furono portate dal facchino a casa sua». La Pansardi negò recisamente, gridando eccitata: «Tutti l'hanno con me. Io non ho mai conosciuto la Cacioppo». Io ribattei: «Si ricorrà bene che la Cacioppo servirà a scoprire le altre due». Il che avvenne. «Ma chi sono — soggiunse la Pansardi — queste persone che sparlano di me?». E la teste: — Tutto il paese.

— La Pansardi tremava di rabbia e di angoscia. Mi fece chiamare al gruppo rionale (questi gruppi servivano, come si vede, a qualche cosa, anche a Correggio; ma poi tutto finì lì. La Pansardi ricorse, con sfrontatezza, anche al maresciallo dei carabinieri. «Cosa potete dire della Pansardi», mi chiese severo, — dichiara la testimone. — Posso dire — io risposi — che se ne dicono di tutti i colori. Il maresciallo replicò: «Ho la impressione che chiacchieriate troppo». Ed io mi sforzai di farmi intendere che mi basavo su dei dati, facendogli notare la faccenda delle valige, ma il maresciallo mi dichiarò che le valige erano state deposte, non nell'alloggio della Pansardi, ma fuori, nell'androne della casa. Tale spiegazione l'aveva già data l'imputata al maresciallo e la diede poi, in questi giorni, all'udienza, facendo sfoggio di una chiara memoria.

La teste è molto decisa. E' una donna intelligente ed energica. Essa ricorse persino al pretore di Correggio e le sue indicazioni sulla scomparsa dell'amica furono a suo tempo molto utili alle autorità.

Si torna alla resurrezione

L'imputata, che ha ascoltato la teste stando raggomitolata sdegnosamente sulla panca della gabbia, rossa in viso e nervosissima, esplode e grida che vuol fare una dichiarazione; ma non alla presenza del figliolo. Questi vien fatto ritirare e la Cianciulli, condotta davanti al presidente, fra la più grande attenzione del pubblico, dichiara: — Io avevo detto alla teste: «Per Natale la sua povera amica sarà di ritorno». Poi avvennero tutti i pettegolezzi, tutti i sospetti e le accuse che sappiamo e che però mi turbarono molto. Quando io mi recavo a rimestare nel paiolo, cercando di rifare la Cacioppo, non riuscivo più a nulla. Ma la colpa non è mia. E' di tutte quelle pettegole del paese. La colpa, ripeto, è di quella gente che mi ha impedito di lavorare. Sono loro che non mi hanno lasciato ricostruire la Cacioppo.

A quanto si vede, si è ritornati inopinatamente, dopo una serie di battute, risposte e di lucide contestazioni da parte dell'imputata alle testi, al vecchio tema della resurrezione della carne, alla rinascita delle vite per mezzo della caldaia con cinque chilogrammi di soda caustica.

Il presidente non la segue in questo ragionamento e la rimanda al suo posto nella gabbia, mentre la folla si aspettava chissà quali rivelazioni e si abbandona debum ad una ilarità rumorosa.

Ferrari Marta, di quindici anni, è una ex-scolara della Soavi. In un giorno, precedente la sparizione della Soavi, la teste si recò in casa Pansardi, entrò in cucina e non notò nulla di straordinario, soprattutto non vide il famoso paiolo sul fuoco. L'imputata dice che c'era ed insiste su questa singolare affermazione. La teste nega e, alle insistenze sia del presidente che dell'imputata, si smarrisce e si mette a piangere. Il presidente allora la fa avvicinare al suo seggio e la interroga amorevolmente, ma la ragazza insiste nella sua dichiarazione.

Una... medaglia all'avvocato

— La Cianciulli — esclama il difensore, avv. Magnarini — insiste in questo particolare che l'accusa, perchè è pazza. Benedetta donna! Benedetta per eufemismo, s'intende...

Il pubblico, a questa uscita del difensore, ride saporitamente.

Un'altra teste, che riferisce il noto particolare della giacca insanguinata e rileva alcuni sospetti circa la morte di certa Ferrari per avvelenamento, è interrotta rumorosamente dall'imputata, che le grida: «Questa teste è da portare al manicomio, di dove sono uscita io» (nuova prolungata ilarità).

Difesa: — La Ferrari è morta per un'ernia strozzata.

La Cianciulli vuole si chieda alla teste che segue dopo, certa Beatrice Ganasci, che frequentava la sua casa, se effettivamente nel solaio c'era della frutta; ma la teste risponde pronta: «No' c'erano molte bottiglie vuote».

L'imputata giuoca sul particolare della frutta messa in solaio, per appoggiare le precedenti dichiarazioni del figlio, che mise il lucchetto alla porta del detto solaio nel periodo in cui questo serviva, diremo così, da camera mortuaria per le vittime della madre.

— La Pansardi — ha aggiunto la teste — una volta mi offrì un caffè ed un liquorino e mi trovai in uno stato tale che non mi accorsi neppure di aver fatto le scale. — Sembra che sia questo caffè o quel liquorino che l'astuta donna propinava alle sue vittime per farle firmare quelle dichiarazioni, quelle lettere e cartoline di cui si è parlato precedentemente.

Un avvocato di parte civile rileva la fondatezza di tali induzioni, e l'imputata, innervosita, gli rivolge queste parole: «Lei, avvocato, merita una medaglia di cartone».

Ad una teste, che vorrebbe aggiungere qualche cosa ad una sua precedente deposizione, la Cianciulli grida: «Quella è una pazza da legare!» (ilarità).

L'udienza si chiude con la lettura di alcune deposizioni rese in istruttoria da testi oggi assenti e con la testimonianza di tale Roberto Guidetti, il quale racconta che una volta la Cianciulli lo incaricò di recarsi a Piacenza e di affermare nel ritorno, in giro per Correggio, che aveva visto la Cacioppo in un'automobile, sana e felice.

L'udienza, nera per la saponificatrice, è rinviata a martedì mattina.

Ercole Moggi

Il segreto di Paolo Gorini

Come fu pietrificata la salma di Mazzini

Genova, 22 giugno.

E' stato rinvenuto, come è noto nel sarcofago di Giuseppe Mazzini, un barattolo di vetro contenente dei documenti. Il barattolo, aperto alla presenza del Sindaco e degli assessori, contiene un manoscritto che riguarda il processo verbale dell'esumazione e del riconoscimento del cadavere dell'apostolo. Lo scritto testimonia che il rito fu compiuto il giorno 11 marzo 1874 nel camposanto di Staglieno dinanzi all'assessore anziano in funzione di Sindaco, barone Andrea Podestà, assistito da assessori, consiglieri e dall'imbalsamatore Prof. Paolo Gorini, nonchè da Aurelio Saffi. Nello stesso barattolo è stata rinvenuta parte di una copia del giornale *Il Movimento*. La copia è del prof. Paolo Gorini e tratta del procedimento di pietrificazione scoperto appunto dal Gorini. Lo scritto servirà a sfatare la leggenda secondo cui il Gorini avrebbe portato con sè nella tomba il segreto della pietrificazione dei corpi. Lo storico G. C. Abba mette in rilievo l'opera del Gorini che, dopo lunghi studi, era riuscito a trovare il metodo perfetto per la pietrificazione delle salme. Egli aveva già dato prova del suo talento pietrificando parti di corpo umano. Il Gorini entrò nella camera dove si trovava la salma del Mazzini la sera del 17 marzo del '72; ne uscì la mattina dopo, quella del 18, con l'aria stanca, ma soddisfatta. Nella stessa mattina fece vedere ai suoi allievi la salma attraverso i vetri dell'urna che la racchiudeva e disse loro che, entro un anno, la salma sarebbe stata pietrificata ed, a riprova di ciò, mostrò loro una mano di bimbo, perfettamente pietrificata, tanto da sembrare marmo; e, fattala scivolare sul pavimento, essa diede perfettamente il suono di un pezzo di marmo. Richiesto dai suoi allievi se avrebbe svelato il segreto, rispose: «No, poichè altrimenti tutti farebbero pietrificare i loro morti e, fra qualche anno, non ci sarebbe più spazio su questa terra». Un anno dopo, il 6 marzo del '73, giorno di domenica, la salma del Mazzini pietrificata fu esposta nel cimitero di Staglieno, e tutta Genova le sfilò dinanzi.

La salma, dopo tanto tempo, è stata trovata perfettamente pietrificata ed in perfetto stato di conservazione. Essa conserva i capelli, e persino la caratteristica barba bianca del Mazzini.

SPORT

Dario Mangiarotti nuovo campione di spada

Sanremo, 22 giugno.

Dopo due giorni di combattutissime battaglie si è concluso stasera, sulla pedana del Casinò Municipale di Sanremo, il campionato italiano di spada che aveva ben 15 concorrenti. Dario Mangiarotti di Milano ha conquistato il titolo di campione italiano, dopo spareggio. Accetti è il nuovo campione italiano di seconda categoria. Ecco i risultati:

1. Dario Mangiarotti, con 10 vittorie dopo spareggio; 2. Canione, 10 vitt. dopo spareggio; 3. Domeniconi, 10 vitt. dopo spareggio; 4. Allocchi, 9 vitt.; 5. Mangiarotti E., 8 vitt.; 6. Accetti, 7 vitt.

Domani mattina avranno inizio i campionati italiani assoluti femminili di fioretto.

Nubifragio nell'Alessandrino che non è mai avvenuto

Alessandria, 22 giugno.

In relazione alla notizia pubblicata da un giornale del pomeriggio di Torino su un violento nubifragio che avrebbe imperversato nella zona alessandrina con comunicazioni interrotte e danni particolarmente gravi ai coltivati, si precisa che nulla di simile si è avuto nella zona in parola.

LOTTO PUBBLICO
(Estraz. del 22 giugno 1946)

Torino	71	11	88	82	23
Bari	25	71	78	34	36
Cagliari	51	11	90	80	8
Firenze	37	63	59	7	70
Genova	7	59	54	30	79
Milano	36	67	69	49	92
Napoli	82	70	50	36	78
Palermo	72	10	69	32	89
Roma	3	50	73	86	59
Venezia	88	62	23	32	29

FILIPPO BURZIO
Direttore

Cristianamente come visse è mancata all'affetto dei suoi cari

Alasia Libera n. Morio

Angosciati ne danno il triste annunzio: il marito Giuseppe, i figli Rina col marito Oliviero Antonio e figli; Rag. Augusto con consorte Liliana Patrini e figli (Navacchio Pisa), sorella, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 24 corr. alle ore 8.30 partendo dall'abitazione dell'estinta via Montaponi 3 (Mirafiori) indi la cara salma proseguirà per Villafranca d'Asti per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

La presente serve di partecipazione personale e di ringraziamento. (4039)

Tosp. Fun. La Torinese, v. Pal. Città 1

Dopo lunga malattia, munito dei Conforti Religiosi, rendeva l'anima a Dio il

Cav. Uff. Guido Cerrone

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie Fassa Teresa; i figli Adelina; Dott. Giuseppe con la moglie Wanda Solimene e figli; il fratello Carlo e famiglia; le sorelle Erminia, Elena ed Ernestina con le rispettive famiglie; cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. Lunedì 24 corr. alle ore 8.30 partendo da Via Alberto Nota n. 7 la Salma sarà trasportata a Valle San Nicolao ove alle ore 10.30 avranno luogo i funerali e la tumulazione nella tomba di famiglia.

Pompe Funebri [illegible] - Tel. 53-163

La Direzione e le Maestranze dell'Istituto Geografico De Agostini, partecipano vivamente al dolore del loro amato direttore scientifico, Prof. Luigi Visintin, per la scomparsa del fratello

Francesco Visintin

di anni 51

deceduto in seguito ad incidente sul lavoro.

I funerali avranno luogo domenica 23 giugno partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Belmonte 13, Torino. (4031

Novara, 22 giugno 1946.

A circa un anno di distanza dal marito è serenamente spirata

Pignatta Giacinta ved. Bologna

Con dolore annunciano i figli Umberto e Mario con le nuore, nipotine e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo a Casalborgone domenica 23 c. m. alle ore 17. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. (4

Il giorno 26 corr. nella Chiesa di San Francesco d'Assisi (via S. Francesco d'Assisi) verrà celebrata alle ore 9 una Messa in suffragio dell'anima buona di

Giovanni Richetti

La famiglia ringrazia quanti si uniranno a lei nel ricordo e nella preghiera.

Pompe Funebri [illegible] - Tel. 41302

Le Famiglie Zanghi e Giaccone, profondamente commosse per la dimostrazione di stima e di affetto tributata al loro caro

Matteo

ringraziano amici, conoscenti e quanti con fiori scritti e di presenza parteciparono al loro immenso dolore.

Particolarmente ringraziano Dirigenti e Colleghi della S. A. Latteria Moderna.

La famiglia, che per volontà dell'Estinto non prenderà il lutto, farà celebrare una Messa in suffragio nella Parrocchia della Madonna degli Angeli (Via Carlo Alberto) alle ore 9 del giorno 8 luglio. (12095